

LA REGINA E GLI INSORTI

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

(1949)

## PERSONAGGI

ARGIA

ELISABETTA

AMOS

BIANTE

RAIMONDO

L'USCIERE

MAUPA

UN INGEGNERE

UN CONTADINO

UNA CONTADINA

Ai nostri giorni.

La scena, unica tutti gli atti, rappresenta una vasta sala con segni di disordine e crolli.

*Questo dramma è stato rappresentato per la prima volta nel 1951, dalla Compagnia Pagnani-Cervi, al Teatro Eliseo di Roma.*

## ATTO PRIMO

La sala è deserta. È l'ora del tramonto. Entra un uomo dall'aria dimessa, cioè l'usciera.

### SCENA PRIMA

L'usciera *(a qualcuno che lo segue)* Ecco, venite.

Varie persone, uomini e donne, entrano in silenzio con borse e valigie.

L'usciera Intanto potete aspettare qui.

Uno dei viaggiatori *(con tono prudente)* Potevamo aspettare anche fuori.

L'usciera Qui c'è da sedere, c'è tutto. Questo era il municipio.  
Il viaggiatore Le nostre intenzioni veramente sarebbero di ripartire subito.

L'usciera Sì, sì. Caso mai, qui c'è molto locale, anche per dormire.

Il viaggiatore Ma noi speriamo che non occorra, dormire qui! Ci hanno detto che era una sosta brevissima, soprattutto per dare respiro al motore dopo le salite.

L'usciera Sì, sì. Sono brutte salite. Montagne ripide.

Il viaggiatore Le nostre carte ce le hanno guardate già altre due volte. *(Breve pausa)* Io sono ingegnere distrettuale. *(A voce bassa)* Credete che la nostra fermata qui abbia un qualche motivo?

L'usciera Io dico che vi fanno partire subito.

L'ingegnere Ma noi, in conclusione, che cosa stiamo aspettando?

- L'usciera Signore, non so che dirvi. Io qui non sono che l'usciera. Cioè, ero. Da quando è cominciata la cosa sono rimasto solo. Penso io a tutto. Ora voi fate pure il comodo vostro.
- L'ingegnere Volevo dire... di qui, si può telegrafare? Telefonare?
- L'usciera Tutto tagliato. Siamo fuori del mondo. Questo è un villaggio sperso. Caso mai potrei trovarvi qualche coperta. (*Un silenzio*)
- L'ingegnere Sentite un po'. Io naturalmente parlo per me, ma credo di interpretare anche questi signori. (*Indica i compagni di viaggio*) Voi capite che nessuno si mette in viaggio, di questi tempi, per capriccio. Ognuno di noi ha degli affari importanti. Leciti, naturalmente, leciti. Se no non ci saremmo esposti. Noi non siamo nella politica, noi siamo dei pacifici viaggiatori. Per avere un misero posticino su un camion ognuno di noi ha dovuto pagare una cifra. E si è dovuto supplicare...  
L'usciera (*con evidente mancanza di convinzione*) Ma vedrete che vi lasciano andare presto. (*Un silenzio*)
- L'ingegnere Sapete chi è che comanda, qui?
- L'usciera Non io, signore. Io sono quello che sta sotto a tutti.
- L'ingegnere Potreste farci parlare con qualcuno?
- L'usciera La questione è che vanno e vengono. Pare che in serata debba arrivare un generale. E anche un commissario.
- L'ingegnere E ora non c'è nessuno?
- L'usciera I graduati sono un po' rozzi. L'unico sarebbe l'interprete. Ma neanche lui conta.
- L'ingegnere L'interprete? E a che serve qui l'interprete?
- L'usciera L'interprete. È un giovane istruito.
- L'ingegnere Va bene. Chiamate questo interprete.
- L'usciera Lo porto subito. (*Esce*)

SCENA SECONDA

I viaggiatori, rimasti soli, siedono in silenzio qua e là.

- L'ingegnere Io non credo che ci sia da preoccuparsi. Ho visto fuori altri viaggiatori fermi, è evidente che si tratta di un

nuovo controllo, data la vicinanza del confine. Io per me sono in regola. Se per caso invece vi fosse tra noi qualcuno... in situazione irregolare... forse sarebbe bene che avesse un po' di confidenza e parlasse: prima che succedano guai a tutti.

- Un altro viaggiatore (*parlando quasi fra sé*) La forte percentuale di spie in circolazione non invoglia alla confidenza. D'altra parte è chiaro che nessuno qui è in situazione irregolare; sarebbe stata un'ingenuità eccessiva.
- L'ingegnere In tale caso io credo che fra mezz'ora saremo di nuovo in strada.
- Il viaggiatore Non condivido questo ottimismo. Tutto il nostro viaggio è stato strano. Perché ci hanno fatto deviare? Il nostro itinerario non passava di qui. Il nostro motore non aveva affatto bisogno di riposo. E perché poi tutti questi controlli? L'ipotesi più naturale è che essi stiano cercando qualche persona.
- L'ingegnere Fra noi?
- Il viaggiatore E anche possibile che sia semplicemente stupidità, durezza. La rivoluzione per nove decimi è questo.
- L'ingegnere Per favore, vogliamo parlare d'altro? Sono discorsi inutili. E poi... io non sono insensibile alle grandi possibilità di questo movimento.
- Il viaggiatore La pensate davvero così?
- L'ingegnere Io sono sincero.
- Il viaggiatore Forse potreste risparmiarvi questi eccessi di prudenza. Pare che gli estremisti vadano maluccio. Voi non avete badato, lungo la strada.
- L'ingegnere Che cosa?
- Il viaggiatore Verso i monti. Qualche leggerissimo crepito.
- L'ingegnere E che cos'era?
- Il viaggiatore Fucileria. Stanno combattendo vicino, sull'altro versante. La cosa va su un filo. È possibile che il Governo Unitario non passi la settimana.
- L'ingegnere La settimana. Ma a fucilare una persona ci si mette meno. (*Abbassando molto la voce*) Io non badavo ai rumori, badavo agli odori. Lo sentivate quel profumo, ogni tanto?

Il viaggiatore È il profumo della storia.  
L'ingegnere Non si dànno neanche la briga di seppellirli.  
L'usciera (affacciandosi dentro) Ecco l'interprete.

SCENA TERZA

L'interprete, (entra, euforico, ostentando di non degnare d'un'occhiata il gruppo dei viaggiatori) Dove sono questi traditori reazionari, questi servi e spie dello straniero?  
L'ingegnere (cordialmente) Guardate che noi non siamo reazionari. Non siamo assolutamente niente di quel che dite.  
Raim Allora siete porci monarchici, vigliacchi lealisti.  
L'ingegnere Torno a informarvi che voi ci fate torto.  
Raim Siete nemici del popolo. Che cosa siete venuti a fare, quassù? Qui si combatte e si muore. Siete venuti a spiare? Oppure contrabbando di valute? Espatrio clandestino?  
L'ingegnere Noi siamo dei pacifici viaggiatori. Le nostre carte sono state vistate e timbrate ripetutamente. Vi prego di credere, poi, che le nostre simpatie sono tutte per la Lega dei Consigli.  
Raim Sapevo che avreste detto così. Siete degli sfruttatori. (Abbassando un po' la voce) Sono sicuro che siete pieni di soldi fino al gozzo.  
L'ingegnere No, signore.  
Raim Poverini. Niente soldi. Ma guarda un po'.  
L'ingegnere Nessuno di noi ha moneta oltre il consentito.  
Raim E allora oro? Valori?  
L'ingegnere Nossignore. Noi viaggiamo per motivi leciti. Vorremmo semplicemente proseguire, sul nostro camion.  
Raim Credo che il camion sia stato requisito.  
  
Un silenzio.  
L'ingegnere Potremmo... proseguire... con altri mezzi?  
Raim La strada è bloccata. Inoltre tutti i ponti hanno cessato di esistere.  
  
Un silenzio.

L'ingegnere Allora ci permetterete di tornare indietro, restituendoci alle nostre famiglie.  
Raim Ma certo. Voialtri venite, ficcate il naso, poi tornate indietro a raccontare. Ho una mezza idea che dovrete aspettare qui.  
Il viaggiatore (intervenendo) E che cosa dovremo aspettare?  
Raim Gli opportuni controlli.  
Il viaggiatore Voi siete autorizzato a parlare come parlate?  
Raim E voi siete autorizzato a fare il galletto?  
Il viaggiatore Quali sono i poteri in base ai quali voi ostacolate la nostra libertà?  
Raim I miei poteri sono i miei doveri di buon cittadino della repubblica. Io agisco per la repubblica. E voi? Che cosa aspettate a farmi vedere le mani?  
Il viaggiatore (porge le mani)  
Raim Vere mani da prete. Voi non avete mai lavorato. Voi siete almeno un vescovo.  
Il viaggiatore Ma anche le vostre sono belle mani.  
Raim Bravo reverendo. Sì, mani da grande pianista. Peccato che io non sappia suonare. (Ride, si volta all'usciera) Orazio, ritira i documenti di questi personaggi.  
L'usciera (comincia a ritirare i documenti)  
Il viaggiatore Li esaminerete voi?  
Raim Li esaminerà il signor commissario Amos che sta per arrivare. Oppure meglio ancora: il signor generale Biante che vedrete anche lui fra poco. Amos e Biante! Vi bastano queste gigantesche figure? Intanto voi pronunciate in modo spiccato: Merce.  
Il viaggiatore Merce.  
Raim Centro.  
Il viaggiatore Centro.  
Raim Dite anche: gennaio.  
Il viaggiatore Gennaio.  
Raim La vostra pronuncia mi piace poco. Non sareste per caso uno sporco allogeno?  
Il viaggiatore Nemmeno la vostra pronuncia suona molto bene.  
Raim Ma io sono interprete, reverendo. Io sono obbligato, purtroppo, a infettare la mia bocca con locuzioni straniere. (Si è fatto dare dall'usciera i documenti del viag-

*giatore, vi butta un'occhiata*) Voi insistete a dire che siete nato nell'Alto Redon?

Il viaggiatore Sì.

Raim Slavo?

Il viaggiatore No.

Raim Il vostro cognome mi fa pensare che siate un infiltrato. Cattolico?

Il viaggiatore No.

Raim Ortodosso? Riformato? Ebreo?

Il viaggiatore Non ho ancora scelto.

Raim Bravo, però spicciatevi. Vivete di rendita? Possedete larghi mezzi? Oro? Titoli? Come la pensate in politica.

Il viaggiatore Non nascondo un certo interesse per la regina.

Un silenzio. Tutti si sono voltati.

Raim Per la regina?

Il viaggiatore Per la regina.

Raim Bene. Vedremo se seguirete a fare lo spiritoso anche con Biante e Amos. (*Sgarbatamente, a un altro viaggiatore, poi a un altro*) Voi. Le mani. Voi. (*Ora gli è capitata davanti una contadina malvestita e timida*)

La contadina (*porge le mani*)

Raim (*con un'occhiata disgustata*) Contadina. (*Voltandosi, all'usciera*) Si mettono a viaggiare anche le contadine, adesso! (*Tornando a voltarsi verso i viaggiatori con l'indice teso*) Voi. (*Rimane lì con l'indice teso e senza parola*)

Gli sta davanti una donna discretamente attraente, abiti gualciti non privi di pretese, capelli mal tinti; costei è stata finora confusa e nascosta fra gli altri viaggiatori.

La donna, cioè Argia (*fissa l'interprete; porge lentamente le mani; con voce tranquilla, forse canzonatoria, forse di sfida*) Io non ho mai lavorato. Io ho avuto sempre una gran quantità di servitù a disposizione.

Tutti si sono voltati a guardare la donna.

Raim (*sta lì imbarazzato e cercando un espediente per uscire dall'imbarazzo; si volta bruscamente al viaggiatore*) Egregio amico, stavo pensando che la vostra disinvoltura merita una maggiore attenzione. Parlando in generale, credo che qui bisogna andare in fondo e vederci chiaro. (*Si volta all'usciera*) Orazio, tu farai entrare questi signori da me, di là, così... a piccoli gruppi... o magari anche isolatamente, uno per uno... Qua bisogna interrogare con calma. (*Si avvia per uscire, si ferma*) Intendiamoci: non è che io agisca per cattiveria. Al contrario, voi avete in me un amico. Qui è un vero calderone: razze, lingue, opinioni, infiltrazioni, preti con barba, preti senza barba, questo buco, nel suo piccolo, è il ritratto del mondo. Grande attrito. Perché non aiutarsi? Ricchi e poveri, poveri e ricchi... In fondo io sarei felice, se potessi... venire incontro. Tu Orazio, mandameli uno alla volta. (*Esce*)

#### SCENA QUARTA

L'usciera Coraggio. Voi. Anche voi. (*Fa cenno prima a uno poi ad un altro dei viaggiatori*)

I due viaggiatori (*escono dietro l'interprete*)

L'ingegnere In conclusione è come dicevo io: un controllo.

L'usciera (*dà un'occhiata rapida ad Argia*) Sì. Da stamane sono molto rigorosi.

Argia Ma cercano davvero qualche persona?

L'usciera Chiacchiere se ne sentono tante. (*Getta ancora ad Argia una furtiva occhiata*)

Argia (*accendendosi una sigaretta*) Cercano... la cosiddetta « regina »?

L'usciera (*evasivo*) Così si sente dire.

L'ingegnere Caro amico, questa storia, di questa donnetta così detta regina, è la più bella prova che noi siamo un popolo ridicolo.

Argia (*fumando*) Quella brava signora non è morta da cinque anni?

Il viaggiatore (*intervenendo*) Sì, signora. Ma il popolino sostiene che nella cantina di Bielovice il corpo della donna non sia stato trovato.

L'usciera Prima, da vivi, c'erano tutti, nella cantina: ministri, generali, eccetera.

Argia E c'era anche lei?

Il viaggiatore (*ad Argia, con distacco*) Sì signora. Voi non avete mai udito questo racconto? Si fa l'ipotesi che i soldati, sparando giù dalle inferriate, abbiano omesso istintivamente di mirare a quella donna. Sicché, finito il lavoro, sotto tutti quei corpi e quel sangue...

L'ingegnere (*ironico*) ... l'imbrogliona era incolume.

Il viaggiatore (*ad Argia, con distacco*) Quattro soldati, erano di guardia al ponte di Nistria, fra i monti. E alla sera passò una donna. Era completamente insanguinata. I soldati dissero: Dove andate? E quella, guardandoli: Siete sicuri di avere il diritto di domandarmelo? I soldati dissero che essi dovevano fermare tutti, specie le donne. E lei: Cercate la regina? E quelli: Sì. Lei li guardò poi disse: « Sono io. Quali sono i miei delitti? ».

Argia Non mancava di coraggio.

Il viaggiatore Sì. Essa parlò con tale calma e camminò avanti con tale dignità che i soldati si riscossero soltanto quando la donna era ormai sparita nella foresta.

L'ingegnere Commovente. E da quel giorno, secondo voi, in un paese come il nostro, con più traditori che foglie sugli alberi, quella donna ha potuto sparire per cinque anni?

Il viaggiatore Pochi la conoscevano. Era sempre rimasta in ombra.

L'ingegnere (*ironico*) È una dolce leggenda. E ad ogni modo, con quali intenti ormai questa donnetta rispunterebbe dalla terra? Gli avvenimenti l'hanno abbandonata. Tutti i partiti l'odiano o l'hanno dimenticata, che è peggio. (*A Argia*) E voi, perché la chiamate regina? Non lo è mai stata. Nemmeno i più servili fra i suoi adepti immaginarono mai di adularla a questo punto.

Il viaggiatore (*dolcemente*) Tuttavia il popolino s'è messo a darle questo nome.

L'ingegnere Il popolino ha sempre sentito il fascino dei grandi filibustieri; specie di sangue blu. Questa gran dama non era semplicemente la blasonata, aristocratica moglie di un usurpatore, ma era la vera usurpatrice e intrigante, il cattivo genio occulto, la Ninfa Egeria, l'ispiratrice segreta di tutti i nostri disastri.

L'usciera (*con voce ingiustificatamente brusca, ad altri due viaggiatori, indicando l'uscio di Raim*) Voi due, ora. Coraggio. Andate. Che fate lì?

I due viaggiatori escono. Sono rimasti l'usciera, l'ingegnere, il viaggiatore, Argia, la contadina.

L'usciera (*all'ingegnere*) Anche io naturalmente odio quella donna. L'odio più di voi.

Il viaggiatore (*come fra sé*) Però un certo ascendente doveva realmente averlo.

L'usciera Dicono che, trattandola, dava idea di essere... superba, sì, ma anche... sincera. Dicono che non si riusciva a dirle bugie.

Il viaggiatore (*con distacco*) Insomma pare che ella ammettesse delle necessità umane solo quel tanto che può conciliarsi con un'idea del mondo dignitosa e rispettabile. Tutto ciò che faceva e diceva era come se fosse necessario e pulito. Deve costarle parecchio, ora, nascondersi.

L'ingegnere Scusate: voialtri a quei tempi l'avete vista?

L'usciera No.

L'ingegnere Avete mai parlato con qualcuno che l'avesse vista?

L'usciera No.

L'ingegnere E allora? È l'ignoranza del popolo. È l'opposizione che soffia per sollevare contro il progresso almeno un fantasma.

Il viaggiatore È un fantasma notevole. (*Pausa*) Vorrei incontrarlo.

## SCENA QUINTA

Raim (*precipitandosi dentro*) Si può sapere voialtri che cosa state facendo? Ve la prendete comoda, non è vero? Il generale è stato avvistato. (*All'usciera*) Tu, presto, porta questa gente di là, vedi di sistemarli in qualche

modo. (A Argia) Voi no. Voi aspettate. A voi devo rivolgere alcune domande.

L'ingegnere, il viaggiatore, la contadina si avviano per uscire seguendo i cenni dell'usciera, il quale intanto raccoglie i loro documenti rimasti su un tavolo.

- Raim (con severità ad Argia) Volevo sapere particolarmente da voi quali sono i motivi precisi... che vi hanno indotta a intraprendere questo viaggio.
- Argia (seguedolo nel tono ufficiale) Motivi privati.
- L'usciera (sta uscendo)
- Raim E cioè? Sarà bene che spiegate dettagliatamente.
- L'usciera (è uscito)
- Argia (con tono sempre meno ufficiale) Il motivo dettagliato è questo: che mi annoiavo orrendamente a Rosad e non sapevo che fare.
- Raim Credi di aver fatto una cosa molto spiritosa venendo qui?
- Argia Mi avevano detto che stavi sui monti.
- Raim Che cosa vuoi da me.
- Argia E così adesso ti sei arrangiato con gli Unitari. Bravo. Combatti? Spari?
- Raim Ti ho chiesto che cosa vuoi da me.
- Argia Niente. Che faccia hai fatto, quando mi hai vista. Morivo dal ridere. Ti disturbo?
- Raim (con durezza) Anzi, per me vederti è stato un piacere.
- Argia Chi sa che cosa direbbero i tuoi principali di ora se qualcuno gli raccontasse dei tuoi principali di prima.
- Raim Su questo punto non sei tu che puoi fare la disinvoltata. Quando sei partita?
- Argia Ieri.
- Raim Hai dei soldi?
- Argia ... abbastanza.
- Raim (ironico) Me lo immagino.
- Argia Ho venduto tutto, ma non ho avuto successo.
- Raim Cara, dovunque tu avresti dovuto andare, tranne qui. Io qui mi sono arrangiato per miracolo. Ho dovuto raccontare storie incredibili. Non intendo davvero correre rischi.

Argia Io ti farei correre dei rischi.

- Raim Ma certo, cara, Rosad non è tanto lontana. Dei rischi mi bastano i miei e sono già troppi. Tu sei una donna, te la cavi sempre. Questa è gente stupida, sospettosissima, epilettica. Io invece, quando finirà lo sconquasso, voglio essere vivo. E ricco. Sì. Qui basta avere un po' di memoria, per dopo: sarà una rendita. Quando una delle due parti avrà vinto, avere rubato tradito scannato a vantaggio degli uni sarà eroismo; ma averlo fatto a vantaggio degli altri sarà una disgrazia. Siccome molta gente vivrà tremando, io ho deciso di invecchiare proprietario. Noialtri, se mai, ci si rincuora allora, a primavera. Si può sapere perché sei venuta da me? (Sarcastico) Mi ami? Ti mancavo?
- Argia Raim, non sapevo davvero che fare. L'altro giorno mi avevano arrestata, figurati.
- Raim E perché?
- Argia Una retata, niente. Ero in un caffè sui viali. Non si sa più dove andare. Donne sole è un problema.
- Raim E allora?
- Argia Niente, anzi, ho avuto successo in questura. Prima bisognò passarci la notte. Ma poi il commissario, al mattino, fu abbastanza bravo, mi disse di telefonare a qualcuno che garantisse per me. Raim, è stato allora che io mi sono accorta di una cosa: che io veramente, non conosco nessuno. Cioè conosco gente: ma quelli che so io, in generale, sono solo nomi e nomignoli, cognomi pochi. E poi si sa, questo caos: chi fuggito, chi morto. Insomma io stavo lì col libro del telefono, sfogliavo... e mi andava via la testa.
- Raim E allora?
- Argia Allora mi interrogarono sui mezzi di sussistenza. Risultò che io ero stata diffidata per il rimpatrio. Il commissario mi disse che dovevo essere decentrata, che mi mandavano il giorno dopo con un mezzo militare. Va bene, dico, ma dovrò fare le valigie. Mi spedirono a casa con un piantone. Al piantone gli allungai l'orologio, quello finse di perdersi. Niente tram, strade bloccate, soldati da tutte le parti, «alt di qua no». Fi-

nalmente combino il posto in un camion, mi hanno letteralmente derubata. Pioveva, mi dolevano i piedi, i vestiti erano bagnati, mi pesavano... Sai Raim che cosa mi pareva di essere? Un topo, un topo bagnato. Poi partimmo. Poi a Bled ci fecero deviare, poi a Novo ancora. Controlli. E poi ancora controlli, fermate, baionette. A Sestan mi hanno rubato il paltò. Non è stato facile, arrivare fin qui. Fortuna che ti ho incontrato subito. *(Si è seduta sulle ginocchia dell'uomo)*

Raim *(alzandosi)* Avevi fretta di venirti a sedere sopra di me. Mi dispiace, cara, ma io non posso permetterlo. Parlo anche per il tuo bene.

Argia Raim, non potevo restare giù. Avevo anche paura, capisci? Non che possano veramente incolparmi. Ma si vedono... *(con un'improvviso grido, subito vinto)* file di forche, Raim. Per strane accuse, vaghe somiglianze... File di gente appesa...

Raim Cara, e questo dovrebbe incoraggiare me a tenerti? Io ho motivo quanto te di essere preoccupato. Sarebbe pazzesco sommare le nostre preoccupazioni. No no: ognuno per la sua strada. Io voglio finire la guerra sopra il suolo, non sotto.

Argia *(dopo un momento, sforzandosi di non dare importanza)* Raim, e se ti dicessi... che davvero... mi mancavi?

Raim Te l'ho detto: mi ami. Io ti ho ammaliata.

Argia Hai ragione di prendermi in giro... *(Leggerissimamente supplichevole)* Ma... quando siamo noi due mi sento... un po' più al sicuro. Sono stata contenta, quando ti ho visto, sai?

Raim E io no, capisci? No.

Argia Raim...

Raim Insomma, cara: io non ho voglia di caricarmi. Del resto tu finisci sempre per cavartela, ti conosco. *(Alzando le spalle)* Donne da queste parti ce n'è pochissime. Gran richiesta.

Argia *(sta un po' a occhi bassi; poi, sommessa, tranquilla)* Che essere schifoso sei, Raim. Come schifoso è difficile trovarne uno simile.

Raim Oh, adesso sì che ragioni. Abbandonami, cara, non sono degno di te. Avrei un vero rimorso a trattenermi.

Argia È pensare che io, in conclusione, sto correndo dietro a un essere così, lo sto supplicando. Sarebbe da piangere; o da ridere.

Raim E tu ridi, cara. Facciamoci su una risata e poi salutiamoci. Tu saresti sprecata con me. Vedi, Argia, uno dei motivi per cui tu non mi attrai è la tua prosopopea. Tu hai sempre tentato di fare la grande. Con me! Nauseata, schifata, donna superiore. Tu! Sempre con l'aria che la sporcheria sia degli altri.

Argia *(a occhi bassi)* No, Raim, non è così...

Raim E invece, cara, devi sapere che se c'è una persona... sudicia, quella sei tu.

Argia Scusami, Raim, se io parlo... è perché in fondo ti amo, e vorrei...

Raim Lasciami dire. Non sono mica arrabbiato. E per chiarirti le idee. Vedi, Argia, tu non solo sei un peso morto... ti si cominciano a vedere un po' troppe rughe...

Argia *(cercando di voltare la cosa in celia)* E invece, Raim, sai che qui, poco fa, parlando della regina, guardavano me? Avevano una mezza idea che la regina fossi io.

Raim Tu! La regina. Ma tu quello che sei ti si legge addosso. La regina. Tu non hai un centimetro che sia decente.

Argia *(con un roco tentativo di scherzare ancora)* Basta, Raim, se non smetti, sono capace di morderti, sai? *(Gli prende una mano)*

Raim *(liberandosi con un brutale strattone che fa barcollare la donna)* E lasciami. Non far finta di credere che io scherzi. Tu cara, devi metterti davanti allo specchio e dire fino a domani: « Sono una sciagurata, sono una sudiciona ». Tu non hai mai fatto niente di rispettabile. Tanfo di letto, fumo di sigarette; e tu che giri nuda e fischi. Questo, sei tu. Qualche episodio disgraziato autorizza anche qualcuno a ritenere che l'ex polizia ti abbia utilizzata. Intendiamoci, non sono certo l'uomo che possa avere dei pregiudizi. Ma tu, Argia, oltre tutto sei meschina. Una borghese mancata, che



ha letto dei libri. Piccola anche negli imbrogli, la donnetta delle camere mobiliate e dei prestiti su pegni, era un gran pezzo che mi avevi annoiato, sai? Ora è finita. Non ne potevo più.

Argia *(a occhi bassi e con un piccolo grido)* Raim, non so dove andare.

Raim E tu va' all'inferno. È l'unica... È necessario soprattutto per esigenze di carattere politico. *(La sua voce ha velocemente riassunto un tono ufficiale; evidentemente un passo sta avvicinandosi)* Un eventuale pernottamento non sarà poi quel disastro. Qui voi e l'altra donna, quella contadina. Gli altri viaggiatori nelle altre stanze. Alla meglio. Vedrò io di procurare delle coperte. *(Rivolgendosi al viaggiatore che è entrato da qualche momento)* Necessità politiche e militari, purtroppo. Non è colpa mia.

#### SCENA SESTA

Il viaggiatore *(avanzando, affabilmente)* E nemmeno nostra. Mi pare di capire che anche voi guardiate a queste necessità... politiche e militari con un occhio un po' scettico.

Raim *(lo guarda un momento; poi, anche lui affabilmente)* Mio Dio, a dir la verità stavo appunto dicendo... *(A Argia, secco)* Signora, potete ritirarvi. Di là, insieme agli altri.

Argia *(esce)*

Raim *(affabile e prudente, al viaggiatore)* Sì, stavo appunto dicendo... che sono anch'io un buon rivoluzionario, lo siamo tutti, ma capisco. E mi metto nei panni. Dei poveri viaggiatori... magari uomini importanti, abbienti, provvisti, che d'un tratto si trovano...

Il viaggiatore ... ridotti a sperare in una coperta!

Raim *(tastando terreno)* Or ora io sono stato con voi un po'... fiscale. Dovevo. Voi comprendete.

Il viaggiatore E mi pare che anche voi comprendiate...  
Raim ... a volo, caro amico, a volo. Lieto di aiutare, nel possibile.

Il viaggiatore Il segreto è di considerare le cose con un certo distacco, non è vero?

Raim Perfetto. Vi dirò che è sembrato anche a me, poco fa, di intuire che voi... recalcitrate a certi... eccessi.

Il viaggiatore La cosa non vi è sfuggita.

Raim Bè. C'è qui un uomo che... non è poi tanto avvelenato contro le vostre idee, sapete?

Il viaggiatore Ah sì? Mi fa un gran piacere.

Raim *(misterioso)* Vivo troppo a contatto dei nuovi capi.

Il viaggiatore *(scuotendo il capo)* I quali...

Raim *(ridendo)* ... non sono tremendamente diversi dagli altri.

Il viaggiatore Era da prevedere.

Raim Eliminata la componente del temperamento personale, il loro modo di alzare la voce, di premere il campanello, di seccare la gente e di fucilarla...

Il viaggiatore ... è il medesimo. Devo pensare che voi frequentavate anche gli altri capi?

Raim Dio guardi. Li ho subiti. E ora subisco questi. Subire! È triste.

Il viaggiatore Specie per uomini intelligenti. *(Come parlando fra sé)* I quali invece dovrebbero realmente aiutarsi.

Raim *(affettuoso)* Ma è proprio la mia idea! Queste confusioni dovrebbero essere una pacchia per gli intelligenti, i comprensivi! *(Ha cavato del liquore da un nascondiglio, si prepara a offrirne e a bere)*. I quali invece dovrebbero aiutarsi. Aiutarsi... a rimpannucarsi. Vi dirò che io ho una mia teoria.

Il viaggiatore Sarei lieto di sentirla.

Raim Esistono nel mondo quelli che mangiano bistecche e quelli che mangiano polenta. Di chi la colpa? No, non è vero che il milionario mangi centomila bistecche.

Il viaggiatore *(berendo)* Prenderebbe una indigestione.

Raim *(berendo anche lui)* Ne mangia mezza e si aiuta col bicarbonato. E allora perché a questi infelici tocca polenta? Perché non c'è abbastanza bistecche. La limitatezza del numero delle bistecche è un inconveniente su cui le riforme sociali non hanno influenza.

Da ciò consegue che sotto tutti i regimi il numero dei mangiatori di bistecche...

Il viaggiatore ... è sempre quello.  
Raim E il bello è che anche essi sono sempre quelli: i mangiatori di bistecche; benché fisicamente si rinnovino. Chi sono?

Il viaggiatore I capi...  
Raim ... e i furbi. La mimica è sempre la medesima, il palazzo e la poltrona sono sempre quelli, ed è sempre a vantaggio del popolo e della polenta che essi mangiano la bistecca. Ciò posto, la vera coerenza, qual'è? È quella di appartenere costantemente...

Il viaggiatore ... al partito della bistecca.  
Raim Non è da tutti. Ci vuole intelligenza, intuito. (*Con improvvisa fermezza*) Perdonate, signore, ma io non credo all'uguaglianza, tranne che degli stuzzicadenti. È sui dislivelli che si recupera l'energia. (*Dolce*) Credo nei soldi.

Il viaggiatore Non siete il solo.  
Raim Se non avesse avuto il miraggio d'andarsi a fare un conto in banca, l'uomo non sarebbe mai uscito dalle caverne.

Il viaggiatore Il progresso.  
Raim Un po' di pepe nel sedere. Altrimenti, pensate un po' che noia. Tutti lì, fermi, inchiodati, come in una casa da morto. Uno gobbo? Gobbo, per sempre. Brutto? Brutto. Scemo? Scemo. Per lo meno coi soldi ogni disgraziato e plebeo può sperare, dà e dà, di mutare sorte e farsi ricco! Ricco. Cioè non più brutto, né scemo...

Il viaggiatore ... e nemmeno gobbo.  
Raim Ecco la vera democrazia. Il vero progresso. Ecco perché il dovere di un uomo intelligente... (*ancora una volta la sua voce cambia e prende un tono perentorio e severo: dei passi stanno accostandosi*) ... è quello di combattere e lottare... a servizio della nostra bandiera e della repubblica. (*Si volta verso colui che sta entrando; ed ecco viene incaso da una grande agita-*

zione) O santo cielo, signor generale Biante, scusate, non vi avevo veduto! (*Precipitandosi*) Come va? State un po' meglio?

## SCENA SETTIMA

Biante (*è entrato sostenuto da un milite armato — Maupa — che subito l'ha fatto sedere; è un uomo irsuto, in borghese; la spalla, il collo e un braccio voluminosamente fasciati, lo irrigidiscono; guarda Raim, guarda il viaggiatore, si rivolge a Raim con voce molto bassa e rauca*) Che fai?

Raim (*premuroso*) Nulla, signor generale, stavo qui interrogando un viaggiatore.

Biante Oh. Bravo. E che ti diceva il viaggiatore?

Il viaggiatore (*con una specie di dolcezza*) Discutevo con lui certe strane offerte d'aiuto che lui mi aveva fatto.

Raim Io? Signor generale! (*Ridacchia*) Io avevo calato un amo; avevo buttato un'esca. Devo dire che questo signore mi è sembrato sospetto. Credo che faremo bene a segnalargli al signor commissario Amos...

Biante (*fra i denti, senza ridere*) Sei un imbecille.

Raim ... non appena il signor commissario arriverà.

Il viaggiatore (*a Raim, tranquillo*) Sono già arrivato da un'ora. Il signor commissario Amos sono io. Come stai, Biante?

Biante Non si è trovato un medico?

Amos Non ancora.

Biante Sarebbe carina. La guerra mi rispetta: e chi deve fregarmi? Un colpo scappato. Amos, sono gonfio fino al collo e le mie dita sembrano cotechini. Mi dispiacerebbe crepare; vorrei arrivare a vedere i nuovi tempi. Dici che andrò in cancrena?

Amos (*tranquillo*) Speriamo di no.

Biante (*d'un tratto, a Raim, frenetico*) Trova un medico, perdio! Idiota, cialtrone, trova un medico! Fa' venire qui tutti!

Raim (*si precipita fuori*)

Biante (*ad Amos, affannoso*) La regina è qui! In mezzo a noi!

Qua nessuno funziona, nessuno sa nulla. E invece lo dicono tutti! La regina è qui!

- Amos (*tranquillo*) Sì, l'ho saputo io con certezza.  
Biante Perdio. Da chi?  
Amos Sulla strada di Bled hanno fermato un tizio. Veniva qui per incontrarla.  
Biante E dove è questo tizio?  
Amos Si è sottratto. Mentre lo portavano qui. S'è avvelenato. Per non dover riconoscere la propria complice.  
Biante (*a bassa voce*) La regina è qui! Viva!  
Maupa (*d'un tratto, dal fondo, senza muoversi, con una specie di estasi*) Noi vogliamo vedere il colore delle viscere della regina.

I viaggiatori, scortati da Raim, stanno entrando.

- Maupa (*continuando senza interruzione*) Tutti i nostri mali vengono dalla regina. Se i malati sono coperti di piaghe, se i bambini crescono storpi e le ragazze spudorate, la colpa è della regina. (*Man mano crescendo*) Se io l'avrò fra le mani le farò impiegare tre giorni per morire. Le sue grida si dovranno sentire dalle cime dei monti. L'aprirò a poco a poco fino a spalancarla come una pesca. Che la regina sia vicina mi fa drizzare i peli come al cinghiale. Noi dobbiamo trovarla.  
Amos (*calmo*) Sarà trovata presto. La strada è bloccata qui da stamane, ma il numero dei viaggiatori fermati non è grande. Stanotte stessa cominceremo a trivellarli metodicamente.  
Biante (*voltandosi agli astanti, assiepati nel fondo*) Ehi là, brava gente, si parla di voi! (*Gridando e alzandosi*) Sono arrivato io, il generale Biante. Assumo io tutti i poteri... insieme qui, al signor commissario Amos... C'è nessuno qui che sia medico? No? Maledetti. (*Breve pausa*) Siete in arresto tutti! Che nessuno affacci fuori di qui neanche un dito.  
Amos Le uscite saranno guardate, le sentinelle spareranno.  
Biante Sarete interrogati e guai a voi! Siete fermati a tem-

po indeterminato! (*Accennando*) Di là le donne, qui gli uomini. Via via, ognuno al suo posto. (*S'avvia*)

- Amos (*calmo, pel gusto di contraddire*) Di là gli uomini, qui le donne.  
Biante (*gli dà un'occhiata; esce sostenuto da Maupa*)  
Tutti i viaggiatori sono usciti, tranne Argia e la contadina.  
Amos (*uscendo anche lui e voltandosi dall'uscio*) Per ora buonanotte.

#### SCENA OTTAVA

- Argia (*sta a guardare un momento la porta, poi alza le spalle*) Quante stupidaggini. La conclusione è che dormiamo qui. Speriamo che l'interprete si ricordi di portarci le coperte. Di là (*accenna verso la stanza attigua*) c'è anche un divano. (*Siede*) Sono stanchissima. Che pagliacciate, fra tutto. Speriamo che ci lascino dormire fino a domani. (*Si mette a frugare nella sua valigia, ne cava un barattolo, si dà una ditata di crema sul viso; alla contadina che è sempre nel fondo, seduta*) Questo da voi in campagna non usa, vero? Ma io ho l'abitudine, ogni sera. Non sono più giovanissima, sarebbe una vera imprudenza tralasciare la manutenzione. (*Si massaggia*) Con questa morchia addosso devo essere ripugnante, no? (*Pensa un momento*) Sono un po' mortificata di essere una donna. Anzi, un po' mortificata di essere viva. (*Si massaggia*) Si sputa in faccia a un cialtrone d'uomo... e in realtà mentre si fa questo si sa bene che la soluzione è di farlo coricare con noi. Scusate, siamo fra donne. E non è a dire che se ne abbia una gran voglia. Talmente squallido e umiliante. (*Si interrompe*)  
Raim (*attraversa, esce*)  
Argia Io mi sono mossa da lontano per riuscire a coricarmi con un uomo. (*Pausa*) Strofinarsi a un uomo spiando se è di buon umore o no. Che divertimento. (*Pausa*) La disgrazia è anche di non avere denari. Speriamo che dopo morti non ci sia più nulla di simile. (*Voltan-*

*dosi alla contadina*) Sconsate, cara, non avreste uno specchietto un po' grande? Ma voi... che avete? State poco bene?

La contadina *(quasi afona)* No...  
Argia *(accostandogli)* Ma sì, siete coperta di sudore. Vi siete sentita male? State per svenire.

La contadina No... No. *(Vacilla)*  
Argia *(sostenendola)* Vi ha impaurito poco fa quel bruto che diceva della regina? Non dovete far caso, la cosa non ci riguarda... *(Si interrompe; lascia la donna, la fissa)*

La contadina *(la fissa a sua volta con gli occhi sbarrati, si alza lentamente)*  
Argia *(dopo un lungo momento, con voce diversa)* Avete bisogno di qualche cosa?

La contadina No... no...  
Argia Potete coricarvi di là, sul divano. Dov'è la vostra valigia?

La contadina *(ha afferrato la sua valigia con gesto atterrito)*  
Argia Che ci portate, lì dentro?

La contadina Del pane...  
Argia Bene, andate di là, cara. Coricatevi. Passerà subito.  
La contadina *(sostenuta da Argia, entra nella stanza attigua)*

#### SCENA NONA

Argia *(rientra, fa qualche passo pensierosa, turbata; d'un tratto corre all'altra porta, vi si affaccia, chiama soffocata)* Raim! Raim! *(Rientra e attende)*

Raim *(entra; a voce bassissima)* Che vuoi. Sei pazza.  
Argia *(in un soffio)* Sono ricca, Raim. Ho una grossa dote. Guardami: sono un magnifico partito.

Raim Che c'è?  
Argia Ricca, Raim. Ricca. Ce ne andremo nei più splendidi alberghi.

Raim Cioè.  
Argia Ho scoperto la regina. *(Indica la stanza attigua)*

Raim Ma là c'è solo la contadina...

Amos *(gli fa di sì con la testa)*

## ATTO SECONDO

#### SCENA PRIMA

Pochi momenti sono trascorsi dalla fine dell'atto precedente. Argia e Raim parlano rapidamente, a bassa voce.

Raim *(agitato e sudato)* Maledetto il giorno che t'ho incontrato. Sei tu la mia disgrazia. Questa è una cosa tremenda, molto pericolosa.

Argia *(canzonatoria)* E tu va da Amos e Biantè e dillo a loro: che la regina è qua; con una borsa pesante.

Raim E sai che fanno quelli? Mi accoppiano; e anche te. Per tenersi essi il merito... e la borsa. Qui di morti c'è la fabbrica. Qui lo scopo è ammazzare. Magari per sbaglio, per ozio.

Argia E allora stiamo zitti e buona notte.

Raim Ti prenderei a schiaffi. Questa è la prima fortuna da che son nato, questo è il gran colpo. Io divento matto se lo lascio scappare.

Argia E allora non lasciamolo scappare.

Raim Madonna mia. Tremo. Qui i fucili sparano da soli, capisci? Maledetto il mondo! Ma tu, poi, sei sicura? Tu sei una visionaria, una pazza.

Argia Sicurissima. Ci siamo guardate. È stato un lampo. Io ho capito tutto. Anche lei ha capito che io ho capito. Quasi sveniva.

Raim Il tremendo è che non c'è un attimo da perdere. Com'era, questa borsa?

Argia Piccola; ma pesava.  
 Raim Oro, diamanti. Vedrai che ci lascio la pelle. Portar via di qui anche uno spillo è impossibile. Sotterrare e poi tornare: facile a dirsi. Il meno che capita è che qui sotterrato, ci resto io. (*Arrabbiandosi*) Il pericolo è soprattutto mio, lo capisci?

Argia Ti aiuto io. Io faccio questo per te.  
 Raim Tu sei una donna, sicuro, tu la conosci... Tu hai già attaccato discorso... Bisognerebbe che fosse... come un'idea tua, un'iniziativa tua. (*Accennando verso la stanza*) Come t'è sembrata?

Argia Impaurita.  
 Raim Il sistema è di picchiare lì: spaventarla. La darà lei stessa, la borsa; senza nemmeno chiederla.

Argia La borsa è il meno.  
 Raim Cioè?  
 Argia Difficile da prendere, difficile da portar via, difficile da sotterrare.

Raim E allora?  
 Argia I nomi.  
 Raim Spiegati, perdio, che nomi.  
 Argia I nomi: dei suoi amici. Ci sarà certo una trama, intorno a lei. Persone grosse, importanti.

Raim Perdio. Brava. (*La bacia*) Credi che lei parlerebbe?  
 Argia Sì può provare a convincerla. La sua vita è in mano nostra.

Raim Tu potresti riuscirci, spaventandola. Tu sei intelligente. Ma poi?  
 Argia Noi porteremmo via non la valigia, ma i nomi. Nella nostra testa.

Raim Ma anche la valigia... si potrebbe tentare. I nomi: e poi...  
 Argia Poi ci saranno alcuni personaggi che d'ora in avanti vivranno col mal di cuore...  
 Raim (*completando e accennando a se stesso*) ... e ogni tanto va a trovarli, qui, l'esattore. « Scusate tanto, Eccellenza, ci sarebbe il solito contributo. Sempre che voi vogliate sopravvivere ancora un po'... ». Mamma mia, che razza di macchina. No. No. No! Troppo perico-

loso. Tu parli bene, ma quelli prima o poi mi fanno fuori, capisci? Mi evitano gli acciacchi della vecchiaia. No no, qua bisogna acchiappare qualche cosetta... di sbrigativo, di piccolo... gioielli, rubini, e poi... (*D'un tratto a bassa voce*) Perdio. Eccola. Forza, presto, sta a te.

## SCENA SECONDA

La regina (*ha aperto la porta, guarda Argia come affascinata*)  
 Raim (*dà ancora un'occhiata, esce in silenzio*)  
 Argia Volevate qualche cosa?  
 La regina (*respirando a fatica*) No... no... volevo solo...  
 Argia ... parlare un po' con me, non è vero?  
 La regina Ho capito che forse... voi avete buon cuore...  
 Argia Bè, questione di nascerci. Venite qua, cara. Coraggio. Anch'io volevo parlarvi. Voi siete contadina.

La regina (*quasi afona*) Sì.  
 Argia Io ho simpatia, pei contadini. Voi andate proprio nei campi?

La regina Sì...  
 Argia E che fate nei campi?  
 La regina Lavoro...  
 Argia Zappate? Vangate?  
 La regina (*porge supplichevolmente le mani*)  
 Argia Vere mani di contadina. Brava. Non deve essere facile farsi delle mani così. Ci vogliono anni. E molto sudore. Molta vanga, molta zappa.

La regina Sì...  
 Argia Siete sola?  
 La regina Sì...  
 Argia Capisco che avete molta paura e non avete torto. Siete stata intelligente, rivolgendovi a me. Effettivamente io potrei aiutarvi. E voi a vostra volta potreste gentilmente fare qualche cosa per me.

La regina Io... non so che cosa... vogliate dire...  
 Argia (*a voce bassissima*) Mia cara amica, voi per caso non vi chiamate Elisabetta? (*Un lungo silenzio*)

La regina *(può appena parlare)* No.  
 Argia Strano. Mi pareva, ma guarda. *(Alzando leggermente la voce)* E allora sul serio voi dite che non vi chiamate Elisabetta?

La regina No... no... no... *(Porge ancora le mani)*  
 Argia *(alzando ancora di più la voce)* Sicché voi vi ostinate a negare di chiamarvi...

La regina *(la ferma con un gesto)* La mia borsa è là. È vostra. Io avevo già pensato. *(Indica)* L'ho nascosta. Potete prenderla quando volete.  
 Argia Nascosta dove?  
 La regina Là. Sopra l'incrocio dei travi.  
 Argia Contiene molto?  
 La regina Un residuo. Messo dentro il pane. Sono tre pagnotte.  
 Argia Non fate un gran sacrificio. Se voi tornate a galla, quella roba per voi è un'inezia. Se vi va male, addio tutto. Invece a me sarà molto utile. Perché io sono povera; perseguitata dalla disdetta. *(Si interrompe)*  
 Raim *(entrando rapidamente)* Scusate! Mi sono ricordato delle coperte... e sono venuto a vedere... *(Si accosta ad Argia, le parla basso, con una specie di furore)* Ci ho pensato. Voglio anche i nomi. Voglio tutto. *(Allontanandosi)* Porterò le coperte fra poco.  
 Argia *(alla regina)* Sì, voi vi siete dimostrata intelligente. Ebbene dovrete esserlo ancora di più. La situazione è semplice. Io posso affacciarmi da quell'uscio e chiamare un soldato. Oppure posso tacere e aiutarvi: ho qui un amico, l'avete visto. Ma allora dobbiamo dividere, maestà: diventiamo sorelle. Tutto a mezzo. È ridicolo che io debba contentarmi d'un residuo, nel fondo di tre pagnotte.  
 La regina *(quasi afona)* Non ho altro.  
 Argia Per molti anni voi avete camminato sul marmo e dormito nel raso. A me è andata molto meno bene. È arrivato il momento di pareggiare.  
 La regina Vi giuro che non ho altro.  
 Argia Non è vero. Voi avete ancora degli amici. Gente che lavora per voi. Voglio che siano amici anche miei.

Voglio che aiutino anche me. Voglio anche io degli appoggi una buona volta. Siete entrata nel concetto?

La regina Sì...  
 Argia Oltre tutto si tratta di scervellati. Vi hanno buttato essi in queste noie. Vi hanno spinto essi a uscire dal nascondiglio.  
 La regina No, no, nessuno...  
 Argia I vostri amici.  
 La regina Non ne ho...  
 Argia Coraggio, voi non li danneggiate. Essi avranno solo il disturbo di sussidiarmi un po' in questi anni difficili. I vostri amici.  
 La regina *(supplichevole)* Morti tutti, uccisi tutti. Sono sola...  
 Argia Maestà, voi scendevate scale di tappeti rossi, io salivo altre scale molto meno decorative. Ma anche esse istruttive. Ho imparato... parecchio. Ridicolo che tentiate voi di infiocchiare me.  
 La regina Abbiate compassione...  
 Argia Incallita, Maestà. Insensibile anche ai miei guai: figuratevi ai vostri. *(Quasi gridando)* Andiamo, i vostri amici! I vostri amici! *(Si interrompe)*  
 La regina *(si è tolta una carta dal seno, la porge)*  
 Argia *(prima di prenderla)* Sono lì?  
 La regina Sì.  
 Argia *(prendendo la carta)* Raccontano di voi tante cose. Credevo di dovere insistere di più. Per essere una regina siete arrendevole. *(Guarda la carta)* Carina, ma voi mi avete presa per un'idiota. Addirittura una lista? Pronta?  
 La regina Sì.  
 Argia La portavate addosso?  
 La regina Sì.  
 Argia *(ironicamente condiscendente)* E perché, cara, perché?  
 La regina Perché ho paura.  
 Argia Di che?  
 La regina *(sconvolta)* Delle torture... Ho saputo che essi... fanno cose terribili... spaventose... E io ho paura, capite? *(Trasportata un attimo)* La sola idea mi fa impazzire! *(Vincendosi)* Io avrei finito per parlare lo

stesso... Con questa carta, invece... Essi me l'avrebbero trovata e tutto era semplice. Oh credetemi, vi supplico. È la verità.

Argia (*guarda il foglio*) Sicché sono questi? I vostri fedeli? Le persone che rischiano la vita per voi.

La regina Sì.

Argia (*a voce più bassa*) Ma voi siete veramente la « regina »?

La regina Sì... Soltanto che io... mi sgomentai molto in quella cantina, là, a Bielovice. Signora, io ora non potrei darvi altro. Spero che voi mi salviate... Spero che voi e il vostro amico mi facciate fuggire...

Raim (*entrando rapidamente con due coperte*) Le coperte, belle signore! Le coperte. (*Butta le coperte su una sedia; alla regina*) Voi permettete? (*Ha tolto la carta dalle mani di Argia, trae costei in disparte; guardando la carta, a bassa voce*) Talmente stupido e infantile che certamente è vero. (*Fissa la carta concentratamente; poi la mette sotto gli occhi di Argia*) Stampati in testa anche tu questi quattro nomi.

Argia Sì.

Raim Bene. Ora li sai? Li sai bene?

Argia Sì.

Raim Anch'io. (*Estrae un fiammifero, dà fuoco alla carta; alla regina*) Signora, anche noi pensiamo alla nostra incolumità, ma i nostri metodi sono diversi. (*Pesta le ceneri istericamente*).

Argia (*a bassa voce*) Credi possibile farla fuggire?

Raim (*a bassa voce*) Non solo possibile, ma indispensabile. Non solo indispensabile, ma insufficiente. Fuggire non basta. (*Sciogliendo*) Ci vuole qualche cosa di più.

Argia Cioè?

Raim (*rapidamente*) Che costei passi i monti e arrivi a contatto di quelli lì (*indica la cenere*) sarebbe triste per noi. E se questo non le riesce, per noi è anche peggio: la riprendono; e allora lei dice tutto. Lasciarla qui? Domani, interrogata, parlerebbe lo stesso. Ci scoprirebbe. Sarei un pazzo se attaccassi la mia vita — e la tua — a un chiodo così balordo.

Argia E allora?

Raim Occorre essere certi del suo silenzio.

Argia (*ha compreso*) No.

Raim È bene anche per lei, in un certo senso. Se costoro la scoprono, le sue ultime ore non saranno da invidiare. In un modo o nell'altro costei è finita. Meglio per lei che tutto sia rapido e senza spaventi.

Argia No. No.

Raim (*sempre bisbigliando concitatamente*) Credi che a me piaccia? Qui è in ballo la nostra vita. Tardi per ritirarsi. Sì doveva non cominciare. Mia cara, occorre farlo.

Argia (*con orrore*) Occorre farlo? E tu puoi pensare che io...

Raim Sei sempre tu. Di chi è stata l'idea? Tua. Sei stata tu a mettermi in questo rischio. Sei stata tu a combinar tutto. E ora fai l'ermellino. Tu sei davvero la peggio di tutti. No, cara. Occorre farlo. E saremo in due.

Argia (*con rassegnazione inorridita*) Hai pensato... il modo?

Raim C'è sto pensando. (*Staccandosi e parlando a voce più alta*) Tornerò fra poco, signora. Si sta pensando per voi. (*Esce*).

La regina (*a Argia*) E per aiutarmi?

Argia (*senza guardarla*) Sì.

La regina Il vostro amico mi fa fuggire?

Argia Sì.

La regina (*d'un tratto, sconvolta d'angoscia*) Per carità non fatemi del male, per carità non traditemi... (*Si getta avanti, prende a baciare la mano di Argia*)

Argia (*con una specie di furore, svincolandosi*) Che fate, ora, che vi prende?

La regina (*sconvolta*) Oh, mio Dio, voi mi ingannate, m'ingannano tutti... Tutti giocano con me come il gatto col topo... Non posso più resistere, mio Dio preferisco morire subito... non voglio più pensare, chiamate, chiamate i soldati, li chiamo io, uccidetemi, uccidetemi subito...

Argia (*scuotendola*) Smettetela, sciocca, ridicola!

La regina (*è caduta in ginocchio, sta lì ansante*)

Argia (*esasperata*) Vi sporcate le ginocchia, maestà. Ma sì, ma sì, vi si salverà, vi si farà fuggire. Siamo interessati anche noi, no? (*Con cupa ostilità*) Però è disonesto, è sleale, mancare talmente di dignità. È contro le regole del gioco, mettete gli altri in imbarazzo. Una cameriera agirebbe meglio. Io stessa, mia cara; non ho mai squittito così: come un topo sotto la scarpa del contadino. E io... non sono una regina, tutt'altro. Quando voi comandavate, con la bandiera sul palazzo, sotto tutti quelli che ubbidivano a voi e davano ordini agli altri, giù in fondo, proprio giù, dove si ubbidisce a tutti, insomma sul pavimento, c'ero io. Io non andavo in landò; e mi hanno fatto diventare donna a undici anni. Egregia signora dopo certe giornate l'impressione mia era che la mia faccia fosse uno stuoino da piedi. E adesso voi venite a bagnarmi le mani di saliva. No no, cara; i manti di raso e il palco all'Opera bisogna pagarli. È una cambiale. L'avete sentito qui, poco fa, che cosa pensa di voi la gente. Le vostre mani non sono sempre state ruvide. E hanno firmato tanta roba, allora.

La regina No.

Argia Come no.

La regina Io non ho mai fatto del male a nessuno. Non fui mai io a decidere. Niente è vero di ciò che dicono di me. (*Con un brivido d'orrore*) È vero soltanto che io a Bielovice fui coperta di corpi e di sangue. Agonizzarono sopra di me! Dopo d'allora io fuggii sempre. Non è vero che io incontrai i soldati al ponte di Nistria. Altrimenti sarei svenuta ai loro piedi. Questo tremito non mi lascia da cinque anni. Hanno ucciso quasi tutti i miei amici, ma per disgrazia non tutti. Qualcuno di essi ogni tanto riesce a scovarmi. Fuggo più dagli amici che dai nemici. Che cosa vogliono ancora da me? Io non voglio né posso far nulla, io ho solo paura, io dormo e ho paura, sogno e ho paura. Io non farò mai più niente né a favore né contro nessuno, io voglio solo scappar via e non vedere più niente e non sapere più niente, non tremare più. Nessuno può

avere qualche cosa da temere da me. Cedo tutto, diritti, titoli, dimentico tutto.

Argia (*con cupa ironia*) Capisco che prendendovi i gioielli vi ho reso un servizio. Voi abdicare. Qualcuno sarebbe deluso, sentendovi.

La regina Io non ho né cerco più nulla.

Argia E perché allora vi agitate così. Che cosa desiderate ancora.

La regina Che mi si lasci vivere. Non altro. Sconosciuta, lontana; e fare dei bei sonni.

Le due donne si voltano.

### SCENA TERZA

Raim (*entra lentamente; fa un piccolo inchino alla regina, chiama in disparte Argia*) Le mie mani e anche le tue saranno esentate da questo lavoro. Ho trovato una soluzione molto decorosa. Questo edificio ha due uscite: questa e quell'altra. (*Indica una porta a sinistra, un'altra a destra*) Di guardia lì oltre il cortile, sarò io. Di guardia qua, sul muraglione, quel soldato che hai visto. È un vero brutto. (*Rivolgendosi alla regina che sta guardando ansiosamente*) Sì, è per voi, signora. Si sta preparando una sodisfacente soluzione (*Di nuovo a Argia*) È stato facile persuadere il nostro brutto che la rivoluzione esige da lui che egli sparasse; molto; subito; al primo scricchiolio d'uscio o muoversi d'ombra. Anch'io, se ci provassi: affacciarmi di lì e presentarmi all'inferno sarebbe tutt'uno. Ma io non lo farò. Fra pochi minuti sentirete il verso del chiù. Allora la regina ti saluterà e fuggirà di lì. Le nostre mani rimarranno bianche.

Argia (*con orrore*) E se la scarica del soldato non finisce di ucciderla?

Raim (*cupo, somnesso*) In tal caso, io... (*Interrompendosi*) Lasciare il fatto a metà sarebbe una timidezza molto pericolosa. Che vantaggio ne avrei? Un vantaggio per



le sole mie ossa, perché è evidente che la regina parlerebbe e io ci rimetterei la vita. Ma se le ossa di un uomo morto decadono da ogni possibilità di avere vantaggi o svantaggi, che stupidaggine, che superstizione, sarebbe quella che mi trattenesse la mano? Perché accendere ceri a vuote parole? (*Soffia a destra e a sinistra come per spegnere due immaginarie candele accese a un'inesistente immagine*) Tutti sono lupi, dovrei io solo essere agnello? Muoiono tante brave persone in questi frangenti, una di più non altera. Si sentono dei miti apostoli augurare alla terra un bagno di sangue: ma in pratica ce ne vogliono degli ettolitri, specie considerando che la terra assorbe molto. E poi io sono di salute delicata, devo assicurarmi un avvenire. (*Tornando all'argomento*) Sicché in tal caso io... Ah perché questa donna mette la gente in certi fastidi e non si toglie essa stessa una vita inutile, misera e in ogni modo breve. Meglio per lei finirla che correre di qua e di là, braccata come una lepre, in mezzo a paure e scomodità. (*Tornando a Argia*) In tal caso io, appena udita la scarica, correrò, girando il cortile... e se la scarica del soldato sarà stata insufficiente... mi farò coraggio io. Speriamo che non occorra. Presto. Non vedo l'ora di aver finito. (*Fa un piccolo inchino alla regina, esce*)

#### SCENA QUARTA

- Argia (*evitando di guardare la regina*) Signora, occorre farsi coraggio, perché è un passo rischioso per tutti. Ma credo che per voi andrà bene.
- La regina Sono pronta.
- Argia (*col respiro oppresso*) Ciò che è necessario è necessario, vero? Si tratta della vostra fuga.
- La regina Dite.
- Argia È stato trovato un uomo disposto ad accompagnarvi per sentieri nascosti fino al confine. Fra poco udremo un segnale. Allora voi uscirete, di lì; e troverete

li fuori la persona che vi condurrà via. Le vostre ansie saranno finite.

- La regina (*giungendo le mani*) Oh cara. Il vostro bel viso, la vostra voce soave staranno nel mio cuore fino all'ultimo giorno e anche più in là. Certo che anche più in là: perché quando io vi rincontrerò, nel Paradiso, io vi correrò incontro gridando... (*Le prende le mani*) « Oh bell'anima! O carissima sorella! Mi riconosci? Sono io. Ora stiamo insieme perché quel giorno dovenno separarci subito ».
- Argia (*cerca di respingerla*)
- La regina Non respingetemi, lasciatemi un po' così. (*Ride*) Consideratemi una bestiola spaventata, che vi si rifugia in grembo. Ciò qualche volta accade. E voi mi tenete e mi fate anche una carezza. (*Le si stringe*) Come vi chiamate?
- Argia Argia.
- La regina Mi sento rinascere accanto a voi. (*Riscuotendosi*) Che cos'è? Forse il segnale?
- Argia No, non ancora.
- La regina Però ditemi: l'uomo che fra poco dovrà accompagnarvi sulla montagna... è veramente fedele? Non prenderà occasione, giunto in una gola oscura, per afferrarmi e poi... con un coltello... sgozzarmi?
- Argia No. No.
- La regina Oh, di voi mi fido. È solo la mia paura che stenta a guarire. Per tutti questi anni io ho avuto un solo pensiero: le orribile torture che essi fanno. Mio Dio, essi fanno subire dolori sovrumani, capite? Io ho con me un veleno... ma non so se farei in tempo a inghiottirlo. Io immaginavo sempre quel momento tremendo: un uomo mi guarda... torna a guardarmi... poi un barlume passa in quell'occhio... e io sono riconosciuta: perduta. E allora io, cara Argia... Oh perdonatemi! Siamo fra donne, l'avete detto voi. (*Bisbigliando*)... allora io, se un uomo per caso mi fissava... contadino, cavallaro, boscaiolo... io mi gli davo. Mi gli davo! Non sono più regina né donna. (*Piange e ride*) Sono un coniglio impazzito che corre qua e là. Ho

avuto anche un bambino, in mezzo a queste montagne. Siete voi sola a saperlo.

Argia È per lui che vi siete mossa? Per ritrovarlo?

La regina Oh no! No! No! Perché dovrei cercarlo? Perché dovrei amarlo? Anzi, è anche lui, a inseguirmi. Fuggo anche da lui. Non voglio vederlo. Lui può essere un nuovo pericolo per me. Stia dove sta, cresca tranquillo; e il Signore perdoni tutti.

Argia Non tremare così. Rassicurati. Fra poco cesserai di stare in ansia.

La regina *(bisbigliando e ridendo)* Argia, credo persino... d'essere incinta ancora. Ho tanta fame, da un po' di tempo...

Argia *(la guarda, le fa una carezza)* Sei tutta sudata. Asciugati.

Si ode, fuori, il verso del chiù.

La regina *(risuotendosi)* Il segnale, vero? È ora per me d'andare.

Argia Aspetta un momento.

Si ode ancora il segnale del chiù.

La regina Sì, è il segnale. Addio Argia. Bacciamoci. *(Bacia la donna, fa per allontanarsi)*

Argia Aspetta.

La regina Perché mi dici di aspettare?

Argia Ci siamo intese male. Non è di lì che devi uscire: ti sparerebbero.

La regina E allora?

Argia È da quest'altra porta. Di qui devi fuggire. Ho pensato io il modo.

La regina Quale.

Argia Io li stuzzicherò da quella parte... oh senza alcun pericolo. Basterà muovere l'uscio, sono così stupidi, spareranno. Al rumore accorreranno anche gli altri, che stanno di guardia dall'altra parte. Quest'altra uscita resterà sguarnita. Tu cogli il momento e scappa.

La regina E troverò lì l'uomo che dovrà accompagnarli?

Argia Buttati pei monti sola. Forse avevi ragione, è più sicuro.

Si ode ancora il segnale.

Argia *(indicando)* Preparati là. Tranquilla.

La regina *(si fruga, dà ad Argia un anello)* Era l'ultima cosa che mi pesava.

Argia *(mettendolo)* Mi va stretto. Così non lo perderò.

La regina *(si prepara presso una delle uscite)*

Argia *(spegne la lampada; prende una pertica; fa un cenno d'incoraggiamento alla regina, va cautamente verso l'altra uscita; muove l'uscio con la pertica, lo spalanca di colpo)*

Una scarica di mitra assorda il luogo e frantuma l'uscio.

Argia *(ride silenziosamente; fa cenno alla regina)* Va. Addio.

La regina *(esce)*

Argia *(resta in attesa)*

SCENA QUINTA

Voci *(da fuori)* Allarme. Allarme.

Maupa *(entra col mitra imbracciato; a Argia)* Non muoverti.

Argia Siete molto convincente.

Maupa Non parlare.

Argia Oh, non saprei che dirvi.

Voci *(lontane)* Allarme. Allarme.

Un'altra voce Allarme.

Raim *(entrando affannato)* Che c'è?

Maupa *(senza abbassare il mitra)* Questa donna ha tentato di fuggire.

Raim Caro amico... non ti sarai sbagliato?

Maupa Ti dico che ha tentato di fuggire. Tu ne dubiti, forse?

Raim No, no. Sono convinto.

Maupa Sorvegliala. Vado a chiamare. *(Esce)*

SCENA SESTA

Raim *(affannoso)* Che è successo? Dov'è?  
 Argia Scappata.  
 Raim Che hai combinato, pazza. E che racconterai adesso?  
 Argia Una storia qualsiasi, sta tranquillo.  
 Raim Guarda che io non c'entro... Non contare su me... Tu te la caverai, non ne dubito... *(Si interrompe udendo dei passi; si volta ai nuovi venuti; dice con enfasi)* Signore, questa donna cercava di svignarsela.

SCENA SETTIMA

Amos *(è entrato seguito da Maupa: si volta pacatamente a costui)* Amico, abbassa quell'arma. Non ne abbiamo alcun bisogno.  
 Maupa *(esegue)*  
 Amos *(a Raim)* E voi, volete dare alla signora una seggiola?  
 Raim *(esegue)*  
 Amos *(cortesemente a Argia)* Signora vogliate accomodarvi. Voi desideravate uscire?  
 Argia Avevo sete.  
 Amos Questo spiega. Voi perdonerete. L'incidente ad ogni modo presenta un lato buono: esso ci offre *(accenna a Biante che sta entrando sostenuto dall'usciera)* l'occasione per chiedervi di volerci concedere un colloquio che io spero tranquillo, amichevole. È un'occasione che avevo cercato durante tutto il nostro viaggio.  
 Biante *(avanzando e gridando)* Luce! Luce! Qui pare di essere in una grotta. Portate candele, lampade. Dateci un'illuminazione degna di noi.  
 Raim, Maupa e l'usciera *(si sono già precipitati fuori a prendere lumi dai vicini anditi; il primo a rientrare è l'usciera, con una forte lampada; la luce è su Argia. Vi è un momento di strano silenzio)*  
 Amos *(a Argia)* Signora, qual'è il vostro nome?

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Pochi momenti sono trascorsi, Raim, Maupa e l'usciera stanno portando altri lumi e disponendo l'ambiente. Poi tutti siedono. Argia è in piedi nel mezzo.

Amos Dunque?  
 Argia *(con noncuranza ostile)* Il mio nome e tutto il resto risultano dai documenti. Sono già stata interrogata con gli altri viaggiatori. Questo supplemento è un onore riservato a me sola?  
 Amos Signora, si vorrebbe da voi qualche nuovo schiarimento.  
 Argia Non sono una signora. Sono un pessimo legume, cresciuto nel concime di tre guerre.  
 Amos La vostra nazionalità?  
 Argia Nata in questo paese; dopo di che, fino a oggi, gente come voi non ha fatto che rimpatriarmi, espellermi, confinarmi, perquisirmi diffidarmi, e così via.  
 Amos *(sempre freddamente cortese)* Voi avete l'aria di attribuire a noi la responsabilità di tutto questo.  
 Argia E che fate anche voi, lì, se non dare ordini? C'è molta gente, nel mondo, che ha scelto questo mestiere: di decidere ciò che gli altri devono fare. Bello. Dite un po', che cosa si prova?  
 Amos Voi non avete mai provato?

Argia Io? (*Sta lì un momento, sorpresa*) Io? (*Alza le spalle*) Io sono sempre stata dalla parte di chi li riceve, gli ordini. Il mio mestiere è di trovarmi qui, a quest'ora, a subire; mentre avrei tanto sonno.

Amos Necessità politiche.

Argia Ah, sì, necessità politiche, è per queste necessità che ogni due giorni è proibito mangiare ciò che si vuole, andare a letto quando si ha sonno, accendere il fuoco quando si ha freddo. Ogni volta è la volta decisiva. Che faccia tosta! È da Adamo che dura. Necessità politiche.

Amos Voi non vi siete mai servita a vostro profitto di queste parole?

Argia (*sorpresa*) Io? Caro amico... sì, caro per modo di dire... vi ho già detto che io... non ho mai fatto niente di molto utile e rispettabile nella vita. Contento?

Amos Quali sono state finora, le vostre occupazioni?

Argia Varie. Fortunose. Voi e i pari vostri avete sempre fatto un tale trambusto che io non ho mai potuto pensare ai casi miei. In certi periodi non mi è dispiaciuto trovare qualcuno che mi pagasse il pranzo e la cena.

Amos Potete dimostrare la verità di ciò che dite?

Argia Dei testimoni? Ma sì, ma sì, carino: parecchi uomini mi conoscono. Posso dimostrare quando voglio

Biante (*ghignando e rantoloso*) Per identificarvi, avete sul vostro corpo, dei segni... delle particolarità... che abbiano potuto attirare l'attenzione di coloro che vi pagavano il pranzo o la cena?

Argia (*sta un lungo momento a testa bassa*) Sì, degli uomini come voi, e magari più repugnanti di voi, mi hanno visto e hanno disposto di me. Io sono questo.

Amos (*calmando Biante con un cenno*) Si direbbe che voi non simpatizzate con noi. Ciò deriva da precisi motivi?

Argia Sarà questo: che io ce l'ho con l'autorità: gente che ci cammina sopra; e ha il passo un po' pesante.

Amos (*sempre cortesemente*) Signora, devo comunicarvi una nostra impressione: l'acume delle vostre risposte contrasta con l'umile condizione da voi dichiarata:

mentre poi la voluta rozzezza di esse contrasta con un certo riserbo e civiltà che traspaiono in voi.

Argia (*dopo un momento*) Riserbo e civiltà? In me? Il mio aspetto vi sembra... Ma bravo. Che amore. Mi state corteggiando.

Amos Sì ha anche l'impressione che la vivacità del vostro comportamento nasca soprattutto dal bisogno di nascondere un timore.

Argia Io timore?

Amos Sì.

Argia Di chi, di voi? Capisco che agli scorni della vita voi trovate un compenso immaginando che davanti a voi si tremi. Ma io non ho motivo per tremare. Vi ho già detto che io sono... e che potrò dimostrare al momento buono...

Biante Perché non subito?

Argia Perché ora mi diverto. Sì, è strano, ma mi sto divertendo.

Biante Vi auguro di divertirvi fino in fondo.

Amos (*sempre imperturbabile*) D'altra parte se la vostra impertinenza non riesce a nascondere il vostro timore, così il vostro timore non riesce a dominare la vostra impertinenza.

Argia (*ironica*) E come mai?

Amos Orgoglio.

Argia Io sono orgogliosa?

Amos Sì. Un orgoglio cui invano la vostra ragione rivolge i suoi ammonimenti. Voi non vi prendete neanche la briga di mentire bene. Ciò che voi desiderate maggiormente in questo momento è dirci che ci disprezzate.

Argia (*cava una sigaretta*) Effettivamente trovo contro natura che persone come voi possano darsi delle arie.

Biante Rispettatelo, cara, era un teologo.

Amos Un orgoglio antico, che vi ha intriso tutta. Passi abituati a sentirsi intorno l'eco di ambienti dove la resa è ignota; mani cui furono consueti oggetti nitidi e preziosi; una voce che non ebbe mai bisogno di alzarsi per fare intorno il silenzio.

Argia (*riflette un momento*) Il vostro intuito trova in me tutto ciò?

Amos Signora, perdetevi molto, mentendo. Scendete molti gradini. In quale casa siete nata.

Argia (*tace un momento, ride, alza le spalle; con insultante sarcasmo*) In uno dei migliori palazzi della città. Non vi dirò se al piano nobile o in portineria. Nella mia camera, svegliandomi, vedevo delle ninfe. L'arazzo era appeso lì da cinquecento anni. Sono cresciuta fra gente che effettivamente taceva non appena io accennavo a parlare, e poi mi rispondeva con voce gradevole, dicendomi cose gradevoli. (*Beffarda*). Ho camminato su tappeti grandi come la piazza di un villaggio! Mi aprivano le porte! Stanze molto riscaldate, sono sempre stata freddolosa. Una buona cucina, sono sempre stata ghiotta. Caro amico, dovevate vedere le tovaglie! Le posate! I cristalli nei quali bevevo!

Amos Tutte queste fortune non vi erano costate molta fatica.

Argia (*beffardamente leziosa*) Ma noi non chiediamo alla rosa quali furono le sue fatiche, le chiediamo di essere una rosa; e di essere il più possibile diversa da un carciofo. Mi portavano ciò che desideravo in vassoi scolpiti, poi s'inclinavano e andavano, e poi, giunti all'uscio, si voltavano ancora e si inclinavano ancora una volta. (*Mostrando la sigaretta*) Permettete?

Amos (*accostandosi per accendergliela*) E perché li obbligate a ciò?

Argia Erano essi a volerlo fare. Credo che anche voi altri, sapete?, se io vi sorridessi, voi scodinzolereste. Ma povera me, a quale prezzo l'avrei ottenuto? La vostra arroganza è solo un modo di tenersi su. E io... (*Si interrompe*)

Amos (*nell'accenderle la sigaretta le ha visto l'anello*) Avete anche un bell'anello.

Argia (*fa per levarselo, non ci riesce*) Non esce. (*Leggera*) Troppo tempo che lo porto. È di famiglia. (*Guarda un momento gli astanti; ride con beffarda amarezza*) Sì, io sono stata una donna... orgogliosa... ricca, molto rispettata, elegante, felice... fortunata...

Amos (*duro*) Le vostre opinioni politiche?

Argia La politica non mi interessa.

Amos Avete almeno delle simpatie per un partito o per l'altro?

Argia E voi le avete?

Amos Sì.

Argia E allora le mie sono quelle opposte.

Amos Perché?

Argia Ma perché intanto non mi piace il vostro modo di fare. Recitate molto. (*Beffardamente leziosa*) Vedete, fin da bambina mi hanno insegnato a trovare rispettabili un tutt'altro genere di persone. Persone molto lavate, con biancheria fragrante. Forse ciò ha un'importanza politica? Non posso credere che il cattivo odore dia dei diritti. O forse la rivoluzione ha un odore?

Biante L'odore di minestrone acido dei casamenti popolari.

Argia (*leziosa*) Peccato. Non l'ho mai sentito. Indubbiamente voi vi date troppo da fare, sapete di sudore.

Amos Gli spaccapietre e i poveri che ci seguono hanno un naso meno delicato.

Argia Dev'essere triste.

Biante (*con dolorosa recenza*) Domani non ci saranno più spaccapietre e poveri!

Argia (*impertinente*) Ci sarà qualche altro guaio. Se no che ci fareste, voi? Voi canalizzate i dispiaceri. Li fate diventare prima invidia, poi rabbia. Lo spessore del malumore sul mondo è molto cresciuto da che voi lo coltivate. Sono cresciuti anche i morti. E i vostri grandi propositi non impediscono che venga da voi un certo odore di sangue.

Biante Amos, perdio!

Amos (*tagliente*) Voi avete compreso a che cosa tende questa inchiesta?

Argia Sì.

Amos C'è qualcuno qui che conosce la vostra identità?

Argia Certo. Altrimenti non rischierei tanto.

Amos Chi è?

Argia Lo dirò più avanti. La notte è lunga... e la strada dei monti anche. Purché abbiate tempo voi...

Un milite è entrato, ha bisbigliato qualche cosa all'orecchio di Biante.

Argia ... dicono che si sente fucileria in giro. Cattive notizie? È questo che vi rende nervosi?

Amos Non sperate nei miracoli, non avvengono più.

Biante (*prorompendo*) Basta, Amos, falla parlare. Perdio, io ho fretta! Mi sento addosso un tale calore da bruciare il mondo!

Argia (*impertinente*) Moderate la vostra voce, vi prego. (*D'un tratto, con veemenza*) Se io fossi la regina... Se fossi la regina io adesso vi direi... (*con piglio non privo di maestà*) « Signori... (*si vince, ripiega su un accento usuale, ma ben presto torna a quel tono*) Signori, voi siete irritati con me; ma io non lo sono con voi. Il potere che avete usurpato, le vostre minacce non riescono ad agitarmi. Siamo lontani. Ecco ciò che vi fa bollire d'ira; e che rende me tranquilla ».

Amos Se voi non siete la regina, bisogna dire che imitate molto bene l'alterigia che ella dimostrerebbe in quest'occasione.

Argia La ragione è che io, da lungo tempo, mi preoccupavo per questa parte. Ogni volta che qualcuno mi ha usato uno sgarbo... ciò può capitare a tutti, non è vero?, io ogni volta allontanandomi col viso ancora rosso, che sferzanti rivincite, che tremende e nobili risposte immaginavo! So perfettamente tutto ciò che una donna coraggiosa può dire per mettere a posto degli insolenti...

Comincia a venire da fuori, un fioco vocio.

Argia (*continuando, con veemenza*) E se io fossi la regina vi direi: È vero, signori, non c'era ressa intorno a me, ma spazio. L'eco sollevava le mie parole, le puliva... le rendeva solitarie; e calme. L'eco le liberava... (*Leggermente inebriata dalle proprie parole, gioca con*

*l'eco*) Re...gi...na... Le faceva salire, su... su... su... le voleva tranquille... e giuste... Re...gi...na...

Tutti, uno dopo l'altro, si sono sollevati, stanno a sentire quell'eco e il vocio lontano.

Biante (*prorompendo*) Ma che cosa sta succedendo? Che c'è, fuori? Chi viene, là sulla strada? Perché perdiamo tempo mentre la febbre mi cresce e brucio tutto? Che cosa facciamo delle nostre armi? Sì, noi abbiamo bisogno di morti! Che cosa stiamo aspettando, che di morti qua in mezzo ci sia io? (*All'usciera*) Che c'è?

L'usciera (*che era uscito, sta rientrando affannato*) Signor generale e signor commissario! Capita un fatto. La strada, qua fuori, è nera di gente!

Biante Chi sono?

L'usciera Gli abitanti della vallata. Devono aver sentito di questa donna, che era stata presa, e sono discesi approfittando della notte.

Argia Vi avevo detto che il vostro potere era provvisorio.

Biante (*già corre arrancando*)

Amos, Raim,  
Maupa (*lo seguono*)

## SCENA SECONDA

L'usciera (*rimasto solo con Argia la guarda; e d'un tratto si toglie il berretto con impetuosa reverenza; subito, si vergogna, finge di guardare un foglio*) Ce n'è parecchi, vili che nascondono per paura i propri sentimenti, e di tutti il più vile e spregevole sono io. Ma proprio per noi, pecore e rinnegati, che conforto, che balsamo, capire che c'è qualcuno... (*i suoi occhi non si distolgono dal foglio, ma la sua voce si alza leggermente*) ... c'è qualcuno, che è restato impavido, e sa stare solo contro tutti! Che consolazione, per noi svergognati, pensare che in un'anima formata come la nostra, tutto ciò che in noi è sciupato, restò invece pulito e leale! Capire che nel mondo respirava una crea-

tura simile! Io credo che sentendola parlare, anche Dio ne è orgoglioso! Chiunque, pensando a lei, anche fra mille anni, sentirà tornare al suo viso la dignità. *(La sua voce si è fatta alta, ma il suo viso non è mai sollevato dal foglio)*

SCENA TERZA

Maupa e Raim stanno rientrando, si aprono per dare il buongiorno a Biante.

- Biante *(va davanti a Argia; d'un tratto rompe in una risata)*  
Ah! Ah! Maestà. Sì, molta gente, attratta dalla tua fama, è scesa dai monti per incontrarti. Lo sai che aiuto ti portano, che cosa vogliono? *(Con una specie di noncuranza)* Vederti condannata e appesa morta.
- Maupa *(con calma estasi)* Noi vogliamo vedere le viscere della regina.
- Amos *(entrando e alzando una mano)* Regolare giudizio. Noi dimostreremmo altrimenti poca fiducia nelle nostre ragioni.
- Biante *(rubandogli la parola e gridando)* Regolare giudizio! Procedura formale! Basta con le chiacchiere. Io non ho tempo da sciupare. Io non mi sento più le mani, stento a tenere gli occhi aperti.
- Amos Siederà una giuria. *(A Maupa)* Voi. Fate entrare alcuni di quegli uomini.
- Biante *(a Maupa che sta uscendo)* Scegliete gente dall'aspetto prudente e che guardi molto a terra!
- Amos Magari contadini, ma autorevoli: cioè ottimisti, il mondo ne è pieno, sono la manna delle rivoluzioni. Ognuno di essi ritiene che la falce taglierà tutto il prato ma si fermerà a un millimetro dal suo collo.
- Biante E la giuria non manchi di qualche pezzente...
- Amos ... di quelli che essendo stupidi e oziosi immaginano che un cambio di stemma sulle porte darà ad essi la sorte dei laboriosi e degli intelligenti.

Sono entrati contadini e contadine e fra essi l'ingegnere.

SCENA QUARTA

- Biante *(ai nuovi venuti)* Venite avanti, cari. Sedete. Voi già sapete che io ho assunto il potere. Questo vuol dire che tutti possono uccidere un uomo, ma io posso farlo mentre rullano i tamburi, come quando un giocoliere fa un salto difficile. La repubblica vince. *(Battendo il pugno sul tavolo)* Dunque io presiedo! *(Ad Amos)* Tu accusi! *(A Raim)* Tu scrivi! *(Ai nuovi venuti)* Voi giudicate! *(A voce più bassa)* Poi io, da presidente, se sarò ancora vivo, passerò esecutore. Tocca a te Amos.
- Amos *(già si è alzato e parla col tono di un cancelliere che legga un atto)* L'accusa attribuisce a questa donna d'aver nascosto la sua identità, falsificato le sue carte.
- Argia Signori! Spero che mi ascolterete. Io sono venuta qui...
- Amos ... a scopo di espatrio abusivo? Oppure per rintracciare vostro figlio? Sì, signora, siamo informati anche di questo. Vostro figlio. *(Crescendo leggermente)* Essa è accusata inoltre di essersi in tempi trascorsi illecitamente procacciato una segreta influenza sui dirigenti dello Stato, inducendoli ad atti faziosi e oppressivi...
- Biante E dalli, Amos! Sei freddo, non hai sesso! Non sei che crudele!
- Amos ... dando inizio a stragi e persecuzioni...
- Argia Ma io non ho fatto nulla di simile!
- Amos *(crescendo)* ... di avere, a deposizione avvenuta, fomentato congiure miranti a scalzare l'autorità dello Stato...
- Argia Ma è ciò che voi avete fatto! E voi lo attribuite alla regina. Siete stati voi i promotori della discordia!
- Amos *(crescendo)* ... fino al punto da indurre alcuni fanatici a prendere le armi contro la patria.
- Argia Ma io...
- Amos Questa donna è accusata di avere essa scatenato l'attuale conflitto, di averlo essa spinto a atroci eccessi. Chiamò qui essa le armi dello straniero, accese essa

gli incendi che fumano da tutti i punti dell'orizzonte, sfigurò essa il viso dei morti lungo la strada...

Argia Ma vi dico che io...

Amos ... non sapevate, non volevate?

Argia Vi dico che le mie mani...

Amos ... sono pulite, vero? Vuol dire solo che siete stata cauta. Questo vi priva, se mai, d'una attenuante.

L'ingegnere (*d'un tratto impetuosamente*) Io un giorno camminavo; c'era un cordone di soldati; e mi dissero: « di qua no, ha da passare la regina »; girai strada e mi dissero: « di qua neppure »; girai, e fu lo stesso. Signora, voi ingombravate.

Argia Amici, ma c'ero anche io con voi: di qua, capite, non di là dai cordoni!

Una contadina (*improvisamente singhiozzando*) La camicia che io lavavo a mio figlio, cominciò a sembrargli brutta; cattiva la minestra che gli cuocevo. Mi hanno detto che lui, adesso, è là, in un campo, a braccia aperte, coperto di formiche. Colpa della regina.

Argia Voi lapidate quella donna solo perché un giorno l'avete adulata!

Un contadino (*impetuosamente*) È brutto che i figli fin da quando sono bambini e giocano, abbiano giochi disuguali! Cominciano di lì ad avvelenarsi.

La contadina Mio figlio odiava il piatto di terraglia, odiava l'odore della nostra casa; odiava la propria vita!

Il contadino Mia figlia è andata via coi soldati, e non ne so più nulla. Sei stata tu!

La contadina Sei stata tu!

Biante Tutti! Tutti! Testimoniate tutti!

L'ingegnere La colpa è sua.

Maupa La colpa è sua.

Altre voci Sua. Sua.

Biante E tu, usciere? Tu solo non hai niente da dire? (*Un silenzio*)

L'usciere Effettivamente... ella ci umiliava.

Argia (*ribellandosi, all'usciere*) E chi è stato a insegnare l'umiliazione e l'invidia? Chi è stato a scatenare il rancore?

Amos (*con improvvisa intensità*) Tu, vertice dei privilegi, simbolo delle prerogative, tu emblema di quelle distinzioni da cui nacquero tutte le umiliazioni e le rivalità. Il tuo prestigio è edificato sui dislivelli. È in te che l'ingiustizia si fa persona, è in te che ha il suo viso arrogante, la sua voce sprezzante, le sue ironiche risposte, i suoi vestiti sontuosi, e le sue mani senza macchia. Basta il tuo nome: « regina » perché gli uomini si riconoscano disuguali: da una parte le rendite, dall'altra i pesi. Tu sei il gancio da cui pende il grande sopruso; il mondo sarà meno infelice, quando tu sarai scomparsa.

Argia (*sta un lungo momento a testa china*) Scusatemi. Ho un po' giocato, forse troppo. È ora che parli. Che io non sia la regina, posso provarlo e posso provarlo subito. Qualcuno qui può testimoniare.

Biante Chi è?

Argia Lui, il vostro interprete. Fermati, Raim, non scappare. Lui mi conosce benissimo. Altro che regina: sono una donna che deve sorridere alle affittacamere e trafficare con le bollette dei pegni.

Raim (*si fa lentamente avanti in silenzio*) Deve esserci un equivoco. Questa donna mi pare pazza. Mai conosciuta.

Argia Raim, guardami.

Raim Vi guardo. (*Ad Amos*) Mai conosciuta.

Argia (*si volta agli altri*) Il mio amico ha paura che qui le cose siano andate troppo oltre, e che regina o no, amico mio o no, si abbia bisogno, qui, di un certo numero di fucilati. Lui cerca semplicemente di tenersi al largo.

Raim Sapevo che avreste detto questo. Ma io devo confermare che non vi conosco.

Argia Signori! Io e quest'uomo, che non mi conosce, ci siamo scaldati a vicenda durante un intero inverno!

Raim Sciocchezze!

Argia Sono venuta qui solo per cercarlo. Ci hanno visti parlare insieme.

Raim (*agli altri*) Infatti. Ho cercato di avvicinarla: perché



mi pareva sospetta. Non so chi sia. Signora, mi dispiace, ma io non posso giovarvi. *(Si allontana, confondendosi fra gli altri)*

Argia *(sta un momento in silenzio; come distratta)* Forse è vero, io e quell'uomo non ci conoscevamo. Signori, ciò non vi autorizza a commettere un errore ridicolo. Se vi occorre mostrare un cadavere e dire in giro che la regina è morta, cercate almeno un cadavere più somigliante! Sciocchi! Io la regina! Questa voce... questa persona, questo destino... *(D'un tratto chiamando)* Raim! Raim! Chiamatelo!

Amos Scommetterei che il vostro amico è già lontano. E ora sta correndo verso i monti come una lepre.

Argia *(smarrita)* Signori, c'è qualcun altro che può testimoniare per me. Noi eravamo due viaggiatrici in questa stanza: io... e un'altra donna.

Amos *(affabile)* Sì. *(Fa un cenno a un milite, che esce subito)*

Argia ... una contadina...

Amos *(affabile)* Sì. E dov'è ora?

Argia Fuggita. Ma non sarà distante. Quella donna... può dire... che io non sono ciò che pensate. E voi avrete ugualmente quanto vi occorre. Cercatela.

Amos Fra i monti?

Argia Sì.

Amos Vale a dire che dei vostri testimoni: uno fugge, l'altra è fuggita. *(Pausa)* Signora, vi aspetta una sorpresa. *(Pausa)* La vostra contadina è qui. Non camminò molto. Eccola.

Appare fra un gran silenzio la regina, scortata dal milite.

#### SCENA QUINTA

La regina *(pallida, un po' rigida, si guarda intorno)*

Amos *(le indica Argia)*

La regina *(avanza verso Argia; le parla con un leggerissimo balbettamento)* Scusatemi cara... tutto è stato inutile... sapevo che mi avrebbero ripreso... è venuto il momen-

to che mi spaventava... Ma io credo... che non arriveranno in tempo... a farmi del male. Io sono riuscita a burlarmi di essi... voi sapete in che modo... Preferisco che la cosa... finisca subito. Addio, cara amica. Avevo talmente paura... ora ne ho meno. *(Vacilla, si piega lentamente a terra)*

Biante Che succede?

Argia *(si inginocchia presso la Regina, le prende una mano; dopo un po' solleva il volto, dice come assorta)* Aveva con sé un veleno. *(Pausa)* L'avete uccisa.

Amos *(tagliante)* Siete rimasta priva di complici. Parlate!

Biante *(gridando)* Non avete più nessuno!

Amos Per voi è finita, regina! Parlate! Siete la regina!

Argia *(si alza lentamente)* Non tutti gli occhi s'abbasseranno. Qualcuno, ancora, vi starà davanti. Sì. Sono la regina! *(Un silenzio)*

Biante Ha confessato, Amos. Presto, la tua requisitoria.

Amos *(si alza, pensa un attimo)* Perché cessi l'attrito non c'è che toglierne la causa, e perché sia eliminata la perturbazione, non c'è che eliminare il perturbatore. Io vedo un solo modo che renda tali eliminazioni definitive.

I testimoni *(turbati dalla decisione che si sta profilando, si alzano cautamente, chi prima e chi poi, tentati di eclissarsi)*

Amos Altro metodo non si conosce per le rivoluzioni di essere prudenti rimanendo rapide; né altro argomento che le renda più persuasive; né sistema che suggelli più ermeticamente bocche pericolose e immobilizzi più stabilmente mani nemiche.

I testimoni *(si sono cautamente avvicinati alla porta, ma qui lo sguardo di Amos li inchioda)*

Amos *(continuando)* Un tale metodo serve anche, oltre tutto, a identificare i pilastri deboli; ecco là, infatti, i nostri giurati i quali, intuita la responsabilità che si sta profilando, cercano di fuggire cautamente uno a uno; e non sanno che ciò espone essi stessi, in prosieguo di tempo, a fornire le prove della bontà del metodo. Indubbiamente l'importanza delle rivoluzioni

si misura dalla quantità di morti che esse producono.  
Biante, tocca a te pronunciare la sentenza.

Biante *(affannoso e vacillante, si alza sostenuto da Maupa)*  
La rivoluzione decide che la regina debba morire. Io  
ordino... io ordino... *(Non può proseguire, è alla fine;*  
*Maupa lo ridepone sulla sedia)*

Amos Tu non sei più in grado di dare ordini. Il tuo posto è  
vacante. *(Si volta agli astanti)* La rivoluzione decide  
che la regina debba morire. La sentenza sarà eseguita  
questa medesima notte.

## ATTO QUARTO

Un breve tempo è trascorso dall'atto precedente.

### SCENA PRIMA

Argia è assopita. Un milite sta nel fondo, addormentato su una  
segiola.

Amos *(entra, scuote e manda via il milite, sveglia la donna)*  
Vengo a comunicarvi che la sentenza dovrà essere ese-  
guita fra poco. Il messo che porterà al mio governo  
la notizia dell'esecuzione deve partire entro la notte.  
Del pari entro la notte dovremo tutti abbandonare  
questa zona, per sopravvenute necessità di guerra.

Argia *(come distratta)* Sì.

Amos Desideravo anche dirvi che ogni possibilità di intralci  
è esclusa. Qualunque mossa dei Federati riuscirebbe  
inefficace, essendo già disposto di eseguire su voi la  
sentenza al primo allarme.

Argia La vostra visita non ha altri motivi?

Amos Al contrario, ne ha uno così importante che voi potete  
addirittura considerare tutti i precedenti avvenimenti  
un semplice preambolo a quanto vi esporrò ora.

Argia Dite.

Amos Credete davvero che la rivoluzione avrebbe accordato  
tanto della sua pazienza alle vostre schermaglie e alla  
approssimativa legalità del processo, se non avesse mi-  
rato a uno scopo preciso?

- Argia Cioè?
- Amos La rivoluzione vuole essere irreprensibile fino in fondo. Sono venuto a dirvi che voi potete chiedere grazia.
- Argia A chi?
- Amos A noi. La chiedete?
- Argia *(dopo un attimo)* La chiedo.
- Amos Bene. Il freddo della notte ha spento in voi il puntiglio. *(Siede)* Naturalmente la concessione della grazia è sottoposta a certe condizioni.
- Argia Quali?
- Amos Formali. Futili. Prima di esporvele vorrei che realizzaste concretamente ciò che avverrebbe di voi non verificandosi la grazia. La mente spesso si rifugia nel vago. Invece c'è qui fuori una spianata sassosa. Su essa, uscendo di qui, voi vedrete sei militi armati. Andreste davanti ad essi. Cadreste. E poco dopo l'alba illuminerebbe un universo in tutto simile al solito, soltanto privo di voi. E questo è tutto.
- Argia Le condizioni.
- Amos Firmare un foglio di dichiarazioni circa gli avvenimenti degli ultimi anni. I testimoni sono pronti. *(Rivolgendosi verso la porta)* Venite. *(entrano e rimangono nel fondo)*
- Argia Dichiarazioni di che genere.
- Amos Riconoscete di avere congiurato eccetera, chiamato lo straniero contro la patria eccetera, vi confessate colpevole di azioni illecite, condotta disonesta eccetera. *(con una specie di indifferenza)* Mi sembra che siano bugie.
- Amos Inoltre darete alcune spiegazioni. Ma di questo parleremo poi.
- Argia Avete già questo foglio?
- Amos Eccolo. *(Fa un cenno)*
- L'usciera *(avanza verso la donna con un foglio in mano)*
- Argia *(si volta, e si vede davanti l'usciera; ella ha allungato la mano, la ritrae)*
- L'usciera *(le mette il foglio in mano)*
- Amos Dimenticavo poi di darvi una notizia. La fuga del vostro complice, dico il falso interprete, non è riuscita.

- Si è dovuto ferirlo, purtroppo in modo grave. Sperando di sopravvivere e di guadagnarsi la nostra clemenza ha impiegato gli ultimi istanti a tradirvi anche più completamente di quanto non avesse già fatto. Ha confermato tutti questi addebiti.
- Argia *(pensierosa)* Povero Raim. Aveva occhi di un bel colore, era gradevole guardarglieli. Si è molto agitato per tenerli aperti sul mondo. Ma è stato inutile. Addio. Questo vento porta via tutte le foglie.
- Amos Sì, signora. È un fatto di stagione. Intiere assemblee ieri sedute in sale dorate, oggi potrebbero radunarsi all'inferno al completo. L'altra vostra complice, quella contadina, ha potuto almeno salvarvi.
- Argia *(pensierosa)* Era così spaventata; così poco pratica. Desiderava dei bei sonni. Addio.
- Amos Voglio dire che siete rimasta sola. Ma viva, beata voi. Cercate di rimanerla. Di questi tempi, e con spesa così modesta *(accenna al foglio)* è un bel guadagno.
- Argia A dire la verità non so più bene se voglio guadagnare o perdere. *(Fa un passo incerto; vede l'usciera, che la fissa, torna a fermarsi)* Ma voi, signor commissario, mi stimate davvero una sciocca, se credete di abbindolarmi così. No, so bene che l'avventura è senza rimedio. *(Riconsegna il foglio al commissario)* Sopravvivere per raccontare fatti simili è difficile anche ai testimoni. Figurarsi poi chi si trova a essere protagonista. No. Non sareste davvero intelligente permettendo alla regina di andarsene, affinché il popolino si metta a baciarle la veste e lei a raccontare la storia di una tale firma.
- Amos Obiezione sensata. Preveduta. Essa spiega anche il vostro coraggio finora... *(con un principio di accanimento)* un coraggio che ci avrebbe umiliato, schiaffeggiato, se non avessimo compreso che si trattava di un coraggio del tutto gratuito, falso, comodo; come del resto ritengo siano i coraggi. Signora, voi credevate già tutto perduto, e così i vostri gesti altezzosi non vi costavano nulla. Bene e io invece sono venuto a dirvi proprio questo: che niente è perduto, per voi.

La rivoluzione ha interesse a tenervi viva. (*Pausa*) Viva e circolante. Viva... (*con una specie di noncuranza*) e svergognata. Confessa. Prima disprezzata; poi trascurata. Finché, non più regina: una donna, uscita finalmente dai suoi tappeti approda all'impiancito del bar notturno per impararvi i sorrisi supplichevoli della miseria...

Argia (*assorta*) ... le facezie del barista ascoltate con viso premuroso, i malumori del vetturino temuti e blanditi... (*L'occhio dell'usciera è su lei*) Ma chi, chi mai potrà credere sul serio che una donna di tale nascita e animo, tutta pulizia e onore, abbia potuto firmare un simile foglio e sporcarsi così? Non vorranno crederlo.

Amos Ma dovranno. Perché noi daremo la prova. Vi ho già detto che voi ci fornirete diverse informazioni, informazioni che voi sola possedete. Dietro esse noi agiremo. E così il mondo dovrà capire che siete stata voi a darcele.

Argia (*con melanconica noncuranza*) ... e allora... — povera regina in disdetta — la risparmiate voi e la scannano gli altri, cioè i suoi amici.

Amos Sarebbe già una dilazione. Senonché... — questo è il punto — degli altri, cioè dei vostri amici... (*Interrompendosi, a Maupa*) Tu vattene.

Maupa (*esce*)

Amos (*all'usciera*) Tu aspetta lì. (*Tornando ad Argia*) ... degli altri, cioè dei vostri amici, affinché noi si possa subito difendervi e preservarvi... (*abbassando la voce*) ci indicherete i nomi! (*Con un grido improvviso, tendendo l'indice*) Sì! Li sapete! L'ho visto! Ve l'ho letto lì, negli occhi. Hanno brillato! Voi avete visto la salvezza. E sapete che l'avete lì, a disposizione; dentro la vostra testa. (*Persuasivo*) Dunque, primo: è evidente l'interesse della rivoluzione a lasciare viva voi affinché muoia il vostro prestigio. Secondo: è indispensabile per la rivoluzione conoscere il nome dei vostri adepti. Le due cose combinano; e vi salvano. Le vostre rivelazioni daranno l'avvio a un gran bucato.

Fredde vipere arrotolate abitano il nostro stesso guanciaie. Illustri personaggi e oscuri imbecilli. Persino qui, poco fa; era evidente che voi dedicavate a qualcuno le vostre tirate. Saranno resi tutti stabilmente inoffensivi. (*A voce molto bassa*) Chi sono? Dove sono? Come si chiamano? Presto: diteci i nomi.

Argia (*sta un momento a testa china*) La vostra voce si è molto abbassata, chiedendomeli. Se provava essa un malessere nel chiedere, che dovrei provare io nel dettare? (*Con un pallido sorriso*) Si vede che non è una azione da vantarsene. Purtroppo io non so nomi.

Amos Non solo voi li sapete ma avete preso anche la saggia decisione di rivelarmeli. Però mi farete stentare un po', la cosa è preveduta, e io non rifiuto di assecondarvi: è un pedaggio dovuto al concetto di onore. Voi non chiedete che di essere persuasa.

Argia (*con un pallido sorriso*) Gli uomini che dovrei consegnarvi non si aspettano certo una tale ricompensa.

Amos Quegli uomini hanno solo puntato su una carta. Il loro egoismo voleva utilizzarvi. Vincoli di gratitudine? No. (*Ironico*) E allora è a un'idea politica che voi vi immolereste?

Argia (*quasi distratta*) Non ne so molto, di queste idee, ve l'ho detto.

Amos O forse vi trattiene il pensiero del vostro buon nome? La statuina di gesso della vostra fama che va in pezzi? Signora, ubbidite non alle frasi, ma alla natura: la quale teme la morte e non sa altro. Solo così sarete sincera e perciò rispettabile. D'altronde la miglior fama del mondo rallegra poco un cadavere.

Argia (*pensierosa*) Già.

Amos Bene. (*Benché la sala sia vuota e il silenzio assoluto*) E allora, signori silenzio. Silenzio! La regina decide.

Un silenzio.

Argia Insomma, le mie decisioni fanno trattenere il fiato. Dei messi si preparano per annunciarle oltre i monti.

Amos Ciò non vi regala un minuto di più. (*Chiamando*) Maupa!

- Maupa (*affacciandosi*) Tutto pronto.
- Amos (*congedandolo con un cenno*) Bene. Che aspettino.
- Argia Sono una persona che può fare aspettare. È la prima volta che mi succede. Posso dire di sì, posso dire di no.
- Amos Signora vi rimane poco tempo.
- Argia Non farete fretta alla regina. La regina. Capisco solo ora che cosa significhi, esserlo.
- Amos Ubbidire a pochi adulatori per comandare a molti sudditi.
- Argia Anzi, essere regina vuol dire proprio essere sola. Essere andata avanti, aver lasciato ogni compagnia. Nemici, amici, tutto sparito. Gran semplicità. Questa stanza è davvero una reggia; la vostra avversione non è che rispetto; voi non siete che un suddito ribellato. Io posso dire di sì, posso dire di no.
- Amos Però c'è un prezzo.
- Argia È l'unico che io possa pagare. (*Ha un brivido di freddo*) E se decido di pagarlo... sono libera: di dire di sì, oppure no. E nessuno al mondo, può farci niente. Scelgo io. È bello, questo; potervi parlare così, guardare così... e sentire il respiro così libero, i colpi del cuore così tranquilli.
- Amos (*ha preso il mantello lasciato dal milite, glielo mette sulle spalle*) Voi battete i denti.
- Argia È il freddo che annuncia l'alba. Temo solo di stancarmi, la notte è stata faticosa. (*Pausa*) Non provo neanche antipatia per voi.
- Amos La tecnica dell'orgoglio, non è vero? La tecnica dell'orgoglio. (*Con improvvisa veemenza*) Ebbene signora imparate finalmente che codesta alterigia di creatura selezionata con cui anche a questo punto credete di distanziarci, non è la vostra pelle! È una crosta. Nata dall'uso. Come sulla mano del contadino. Ma a voi non ve l'ha data la zappa. Ve l'hanno data gli inchini di un intiero palazzo intorno a voi fin da prima che nascete! Avanti con questi nomi. La fermezza, l'onore, gli occhi che non s'abbassano, la tecnica dell'orgoglio: vorrei vedere che ne sarebbe, di

tutto ciò, se voi aveste abitato dove so io, e cucinato l'uovo sul fornello a spirito, uscendo verso sera con una pellicetta unta e un bel sorriso pronto per ammansire il padrone della latteria. Ma sì, ma sì, i nostri occhi non sanno guardare come i vostri... e persino i nostri pensieri, qui dentro, sono un po' unti, spelati, portati da tutti, ammaccati dalla ressa... Ma non crediate che siano poi tanto diversi dai vostri. Basterà levare le frange. Coraggio, questi nomi. Se io vi torcessi il polso, strillereste come noi! Signora, avete mai visto i piccoli bianchi vermi di un prosciutto guasto? Schizzano come molle e si dimenano pazientemente. Così piccoli, e vogliono vivere; nutrirsi; riprodursi; è esattamente quello che facciamo noi; voi; tutti; in modo uguale. Il vanto di essere una persona, una volontà, un merito: tutto ciò non è che della biancheria fine. Spogliate un tantino la gente. Ed è quello che si farà. Tutti vermi nudi e uguali che si dimenano come possono. Un minimo dirottamento planetario cancellerebbe tutto tranquillamente. E per essersi ugualmente dimenati vogliamo dare a uno il paradiso e all'altro l'inferno? Scendete dal vostro trono di latta. Adattatevi. Adattatevi a essere ragionevole. Lasciate che i vostri istinti vincano; e tremate: è il vostro modo di dimenarvi. Ditemi i nomi.

Argia (*battendo i denti*) Voi dite in conclusione che se qui, al posto mio, ci fosse una meno fortunata, che avesse cotto l'uovo in camera, voi dite che questa donna un qualche merito, ora, a essere coraggiosa, l'avrebbe? Signor commissario una volta ci fu una donna alla quale fecero uno scherzo. Mi fu raccontato. Questa donna, una domenica, andò al mare. E allora i bagnini, per divertirsi, capito che donna era, tirarono fuori per lei un costume che con l'acqua diventava un po' trasparente. C'era molta allegria. E d'un tratto la donna si accorse che la guardavano ed era cominciato un po' di chiasso.

Amos Coraggio, i nomi.

Argia E così quella donna vide che si trovava là in mezzo

possiamo dire nuda! Sola e nuda. Restò lì sperduta. E d'un tratto sapete che fece? Cercò di ridere, anche lei. (*Vincendosi e alzando le spalle*) In fondo che cosa si vedeva? Che era una donna. Si sa cos'è una donna. Viene l'uomo... allegro, grosse mani sudate, e dice: «fa questo... mettiti così... piegati... (*crescendo*) ancora... giù... » (*D'un tratto con un vero grido di angoscia e rivolta*) Ebbene mi pare che a un dato momento sia indispensabile alzarsi su e dire.. (*come rivolgendosi davvero a qualcuno*) Ma voi perché mi offendete così? E io, mio Dio, come ho potuto permettervi! Lasciatemi! Via! Via! Basta! Voi approfittate di un errore immenso, di un inganno spaventoso! Rispettatemi! Rispettatemi, perché io sono... la regina! La regina e sono destinata a tutt'altro. (*Con altra voce*) Quello ch io voglio è di uscire, come se fosse un bel mattino, e io avessi visto laggiù in fondo alla strada il colore fresco del mare, un colore che fa battere il cuore! E uno mi ferma, e poi un altro e un altro, sgarbati come al solito. Ma io stamane non li sento nemmeno. Io non ho più soggezione. Il mio viso esprime dignità. Sono come sempre avrei desiderato di essere. E in fondo era facile. Bastava volerlo. Non c'entrano i palazzi. Era colpa mia.

Amos (*dopo un lungo momento*) Questo discorso significherebbe che voi resistete? (*Con una specie di malinconia*) Bene, in tal caso i vostri sudori non sono finiti. Signora, siete voi che mi costringete. (*Va all'uscio, fa un cenno verso l'esterno*)

#### SCENA SECONDA

Maupa (*entra lentamente conducendo per mano un bambino sui tre anni vestito da contadinello*)

Amos Ora va pure Maupa. E anche tu, uscire. (*escono*)

Maupa e l'usciera (*è rimasto solo, nel mezzo*)

Argia (*turbata*) Chi è?

Amos (*con una specie di melanconia, prendendosi accanto il bambino*) È la persona che vi persuaderà.

Argia (*disperata*) Non so chi sia!

Amos So che voi infatti non lo conoscete. Anche per noi fu difficile rintracciarlo.

Argia (*gridando*) Vi giuro! Vi giuro... che non è mio figlio! Non sono io sua madre!

Amos È un bel bambino. Potrà crescere e vivere, contadino inconsapevole... a meno che la protezione da voi accordata ad alcuni sediziosi non ci costringa a eliminare in lui un pretesto di sedizioni future. In tanto sfarzo di sangue la bilancia non tracollerà per poche gocce. È quel che volevate: scegliere: sta a voi.

Argia (*torcendo istintivamente il viso*) Non è mio! Vi dico che non è mio!

Amos Scegliere sta a voi. Il peso di questo piccino dà fine ai vostri voli, vi riporta alla terra. Anche le volpi di questi boschi amano i loro piccoli. Questo sì, è reale; il resto è fumo. Scegliete secondo natura: nessuno vi condannerà.

Argia (*con una specie di stupore*) E voi, altrimenti, commettereste un tale delitto?

Amos (*con alta tristezza*) Signora, io farò tutto ciò che è necessario. I comuni rimproveri siano riservati a casi comuni. Il sangue che le vostre rivelazioni faranno versare è molto, ma è lontano. Questo è poco. Ma è caldo. Vostro.

Argia (*con stupore*) Ma come può un animo umano contenere tanto odio?

Amos (*con dolorosa intensità*) Non odio. Ma è troppo tardi per essere volubili. Scelsi anch'io, a suo tempo. Comunque il macigno rotoli, chi lo smosse dovrà rotolare con lui.

Argia Mio Dio, come potete... infrangere leggi così sacre... Vi dico che non è mio! Mi avete tenuto viva per riserbarmi a questo! Vi giuro che non è mio, portatelo via, portatelo via... Mio Dio, come potete credermi autorizzato... (*Gridando*) In nome di che, con che diritto osate questo?

Amos (*superandola con un vero grido*) In nome di che! Con che diritto! (*Subito vincendosi*) Sentitemi, voglio raccontarvi anche io qualche cosa. Quando abbattemmo la repubblica di ottobre, c'ero anche io nel palazzo. Era sopravvenuto un accordo, la nostra vittoria era totale e pacifica. Tuttavia, trovandoci nelle sale, volemmo almeno staccare gli stemmi. Cominciammo a schiodarli. Un uomo menava gran colpi sopra un trofeo. E vidi a poco a poco in quel viso nascere una specie di chiarore. Nella strada la folla urlava. E d'un tratto l'uomo, spaccato il trofeo, si voltò, era sudato; e vibrò la scure a uno specchio! Fu imitato. Ed ecco cominciarono a spaccar tutto. E quei volti erano furibondi, erano inebriati, erano belli, erano sacri. E già appariva il fumo! E poi il fuoco! (*Vincendosi di colpo*) Ma sarebbe ben meschino signora, se tutto ciò mirasse solo a togliere qualche lira dalla mano d'un morto grasso per metterla in quella più adunca d'un vivo magro. Tanto chiasso per modificare delle tariffe e iniziare degli austeri apostoli alle delizie della camicia di seta? Ma codesto furore, che schizza fuori d'un tratto come un nero petrolio, sale da molto profondo, signora, è distillazione di un ben altro dolore, rimembranza di un ben altro tradimento, non dice il suo no soltanto ai vostri merletti e al gruzzolo del mezzadro, (*gridando*) dice di no a tutto quello che è! Dice collera verso tutto, disperazione verso tutto! Quello che udiamo venirci incontro, laggiù, è il rombo della grande cascata! È verso il gran salto che sta correndo la barca! Quel furore dice di no al mondo: dice... (*con stanchezza disperata*) che esso è sbagliato, un vero sproposito; sterminata e immodificabile pietraia di disperazioni, grottesco e immodificabile labirinto di ingiustizie, insensato ingraggio che costringe un bel giorno voi e me a dire e fare qui ciò che stiamo dicendo e facendo. Dice di no; sterilizzazione totale; via tutto: il giusto e l'ingiusto, la lealtà e il tradimento, meriti colpe glorie: (*indica Argia*) ... tutto ciò che ci fa avidi e vanitosi proprietari

- Argia in vita e in morte, tutta questa massa di trappole, questa gran frode! Ditemi i nomi.
- Argia (*fissando il bambino*) I nomi? Ma voi lo ucciderete in ogni caso, è evidente. (*Breve pausa*) Oh povero bambino, vestito da contadinello! Nessuno lo vuole. Sua madre lo fugge. Io non ho fatto altro che dire: « Portatelo via ». Solo solo. (*D'un tratto corre al bambino, l'abbraccia stretto*) O che bel bambino è questo, che tesoro. E come sta buono. E che bei dentini. Angelo mio, tua madre non verrà a vedere se dormi, né dirà vedendoti correre: come è cresciuto. Lui non ha sonno affatto e non è mica spaventato, vero? Anzi ora sta bene, sta al caldo... (*accomodandoselo in collo, sul petto*) ... qui è fatto apposta, sai perché ci stia un piccolino, qui è un piccolo trono per un bambino... (*Si volta ad Amos*) Signore, mi ero illusa, credevo che ormai tutto fosse semplice. Forse devo ubbidirvi... devo dettarvi quei nomi... Sono confusa... aspettate... quei nomi... (*Sta lì con gli occhi sbarrati, guardando avanti a sé; d'un tratto ride piano; bisbiglia*) Un miracolo, signore. Un miracolo. Li ho dimenticati! Forse mi sono agitata troppo, o forse sono stata aiutata, questo passo mi è stato risparmiato. (*Sringe forte il bambino, nascondendo il viso in lui, resta così*)
- Amos (*dopo un lungo momento*) E dunque il contrasto fra noi è finito. Non ci resta che terminare ciò che fu cominciato. (*Pausa; con gravità e dolcezza*) Se credete alla sopravvivenza della vostra anima e desiderate un confessore, chiunque può ascoltarvi.
- Argia Sì, lo desidero. (*Si alza senza lasciare il bambino*) Ho usato in modo triste e improvvido della mia persona, delle mie parole, dei miei pensieri e in genere di tutto il tempo della mia vita. Attribuii la colpa di ciò agli altri, mentre era solo mia, ma lo capii tardi. Ho mentito spesso; e anche ora.
- Amos Qual'è il tuo vero nome?
- Argia Credo che il Signore, fra poco, non mi domanderà nomi, ma qual'è stato il mio profitto. L'unico che io ab-

bia avuto l'ho avuto questa notte; e così non proprio spoglia, ma con una piccola moneta vado avanti a lui. (*Rialzando leggermente la testa e la voce*) Piccola ma mia, non regalata, né ereditata, mia. È questo il guadagno che ci fa proprietari e abbienti. Sto ancora peccando, perché di ciò che feci stanotte sono un po' vanitosa, è l'unica cosa di me che io possa raccontare... (*abbassando la voce, pensierosa*) ... bisogna bene che fra poco incontri qualcuno che stia a sentirmi. (*Si volta*)

Maupa (*entra*)

Argia È ora?

Amos Sì.

Raim (*va per prendere il bambino*)

Argia (*lo difende stringendolo a sé*)

Raim (*fermando Maupa*) Il bambino tornerà dove ha vissuto e dove nessuno è informato del suo essere. (*Prende lui il bambino*) La sentenza sarà eseguita immediatamente. Subito dopo sarà annunciato che la donna detta regina è morta e perciò il governo unitario ha vinto essendo ormai priva di scopo l'azione dei ribelli.

Argia (*si muove verso la porta, preceduta da Maupa*) Io credo che Dio... ci abbia appositamente fatto, non docili, altrimenti era inutile... ma diversi da lui e un po' orgogliosi... perché si possa... stargli davanti, contrariarlo, stupirlo. Forse è questo lo scopo. (*Muove ancora un passo*) È un lunga lotta. Solo alla fine ci si riconcilia; e ci si riposa. (*Guarda il bambino*) Vado via ricca. Ho acquistato un figlio... e dei ricordi... Se mai un po' di memoria sopravvive, questa notte, per me, brillerà. (*Mostra ad Amos la mano*) Dite che mi lascino questo anello. (*Tende una mano al bambino*) Addio piccolino.

Il bambino (*tende anche lui una mano verso di lei*)

Argia (*torna ad avviarsi verso la porta; ha un attimo di smarrimento; estrae il rossetto, se lo dà sulle labbra*) Avevo le labbra un po' pallide. (*È alla porta*) Che bel sereno sui monti, e c'è ancora la stella Diana. Indub-

biamente questa è una sede da re e noi dovremmo viverci regalmente. (*Esce; un silenzio*)

L'usciera (*d'un tratto corre fuori anche lui*)

Amos (*in ascolto, copre le orecchie del bambino*)

Si ode una scarica. Argia è morta.